CATALOGO DI LIBRI

CHE SI TROVANO NELLA STAMPERIA

STECCHI, E PAGANI,

Che sarà continuato.

Viaggiatori, e Geografi.

SAlmon Viaggi per tutte le parti del mondo T. 26. in 8. Venezia con figure.
Byron Viaggi intorno al mondo T. 1. in 4.
Il Gazzettiere Americano T. 3. in 4. grande con figure Livorno.
Viaggi di Gulliver in 12. Venezia
Nuovi Viaggi di detto in 8. Venezia.
Viaggi di Ciro in 8. Venezia.
Vidari viaggio in pratica in 12.
Direzione dei viaggiatori in Italia in 8. Bologna con figure.
Viaggi di Pietro della Valle T. 3. in 4.
Dizionario Geografico portatile T. 2. in 8. Venezia.
Gordon Grammatica di Geografia in 8. Venezia.
Chiusole Geografia T. 3. in 8. Venezia
Storia Generale di viaggi T. 30. in 8. Venezia con figure.
Lenglet Geografia dei Fanciulli in 8.
Mezzabarba storia della China in 8.
Lettere d' Amerigo Vespucci sulle scoperte dell' America in 4. Firenze.
Viaggi di Tavvernier T. 3. in 12. Ven.

BIBLIOTECA GALANTE

TOMO XII.

A Sua Eccellenza

LA SIG. DUCHESSA DELL' ISOLA

MARCHESA DI MONTE VERDE

NOBILE SICILIANA ec.

FIRENZE MDCCLXXVI.

PER LO STECCHI, E PAGANI

Con Licenza de' Superiori.

quale avete dati dei ſaggi meraviglioſi del Voſtro ſapere, mi fanno ardito di umiliare all' E. V. una parte di queſta Collezione, che ſi è diffuſa con qualche nome per la culta Italia. Deſidero che mi ſomminiſtriate alcuna delle ſuddette voſtre Poeſie per viepiù adornare queſta Opera periodica di gentili produzioni, che ſono il pregio della ſoave ſenſibilità. Spero, che non mi priverete di queſto innocente piacere, e che potrò far vedere, che anche ſulle rive dell' Aretuſa, e dell' Acheloo creſcono tuttavia i fortunati allori non inferiori a quelli che germogliano ſulle ſponde dell' Arno, e del Tebro. Con queſto deſiderio paſſo a dichiararmi col più profondo oſſequio, e riſpetto.

Di V. E.

Firenze 14. *Sett.* 1776.

Devotiſs. et Obbl. Servit.
L' Autore.

LA VANITA' DEGLI UMANI DESIDERJ

ELLA è un' offervazione del Duca di Rochefaucaut, *che vi è molta gente nel mondo, i quali non farebbero mai ftati innamorati, fe non ne aveffero fentito parlare*. Per quanto ftrana queft' afferzione poffa apparire, non vi è nulla di più ficuro che il genere umano fegua con più grand' ardore quegli oggetti de' quali fente parlare con ammirazione, di quegli che gli fono prefentati dalle naturali paffioni; anzi sì grande fpeffo è la follìa, che noi frequentemente li vediamo la-

sciare i reali piaceri per seguitare ideali nozioni, o accidentali modi di pensare de' presenti tempi. L' Istoria della Principessa Parisade nelle Novelle Arabe, è un' illustrazione di ciò che io ho avanzato. Io darò ai miei lettori un certo estratto di quella Storia, quanto possa fornir materia per la riflessione, e per un' utile moralità a quei che regolano la loro intiera condotta, e i loro desiderj secondo la moda.

Questa Principessa la più felice, e la più bella del suo sesso viveva con due suoi amatissimi fratelli in uno splendido palazzo situato in mezzo di un dilettoso Parco, e de' più squisiti giardini di Oriente. Avvenne un giorno mentre i Principi erano a caccia, che una donna vecchia venne alla porta, e desiderò d' essere introdotta nell' Oratorio per dire le sue orazioni. La Principessa non più presto conobbe la di lei richiesta, che gli l' accordò, dando ordine a' suoi domestici che dopo che la buona donna

avesse

avesse finito le sue orazioni, essi le mostrassero tutti gli appartamenti del palazzo, e la conducessero poi nella sala, dove ella stava. Ciascuna cosa fu fatta secondo che era stata ordinata, e la Principessa avendo regalata la sua Ospite con alcuni frutti, e dolci, fra molte altre questioni le domandò che cosa ella pensava di quel palazzo.

Signora, rispose la vecchia, il vostro palazzo è bello, regolare, e magnificamente addobbato: la sua situazione è dilettevole, e i suoi giardini sono incomparabili; ma se voi mi date licenza di parlare liberamente, vi mancano tre cose per renderlo perfetto. E quali sono queste tre cose, interruppe la Principessa? Vi scongiuro in nome del Cielo di dirmi quali sieno, e se vi è alcuna possibilità di ottenerle, nè difficoltà, nè pericoli mi tratterranno dal cercarle. Signora, replicò la vecchia: la prima di queste tre cose è l' Uccello parlante, la seconda l' Albero cantante, e la terza

l'Acqua dorata. Ah! mia buona vecchia, replicò la Principessa, quanto io vi sono obbligata per la cognizione di queste cose! Sono esse senza dubbio le maggiori curiosità del mondo, e se voi non mi dite dove possono esser trovate, io sono la più infelice di tutte le donne. La vecchia sodisfece la Principessa in questo materiale punto, indi prese il suo congedo. La Storia c'informa che quando i due Principi ritornarono dalla caccia, trovarono la Principessa Parisade così pensosa, che dubitarono le fosse accaduta qualche disgrazia; e quando essi la scongiuravano d'informarli della causa della sua tristezza, essa solamente volgeva uno sguardo sopra di essi, indi fissava gli occhi di nuovo sul terreno, pregandoli di non disturbarla. Le minacce de' due Principi per altro alla fine la vinsero, e la Principessa parlò ad essi nella seguente maniera.

Voi mi avete detto spesso, cari fratelli, ed io ho sempre creduto, che que-

sta

ſta caſa, la quale noſtro Padre fabbricò, foſſe completa in ciaſcuna coſa; ma ho imparato queſto giorno che vi mancano tre coſe, cioè, l' Uccello parlante, l' Albero cantante, e l' Acqua d'oro. Una vecchia mi ha fatta queſta ſcoperta, e mi ha detto il luogo dove poſſono eſſer trovate, e la ſtrada che vi conduce. Forſe voi riguarderete queſte rarità come bagattelle, ma penſate come vi piace, io ſono pienamente perſuaſa, che eſſe ſieno aſſolutamente neceſſarie, e voi le appreziate, o nò, non poſſo eſſer tranquilla ſenza di eſſe.

Il ſeguito dell' Iſtoria ci dice, che avendo la Principeſſa parlato in tal guiſa, i fratelli compaſſionando i di lei ſtrani deſiderj, andarono in cerca degli oggetti, che la potevano contentare, e dopo una ſerie di avventure mancando nella loro intrapreſa furono per magico potere uno dopo l' altro convertiti in pietra.

L' applicazione di queſta favola è sì

univerſale, che non è neceſſario diſcendere al particolare. L'intiero mondo è pieno di Principeſſe Pariſadi, e coſe non ſolo inutili in loro natura, ma anche deformi in ſe ſteſſe, perchè ſono ſtate chiamate grazioſe da alcuni capi del moderno guſto, ſono ora diventate sì neceſſarie, che niuno può vivere ſenza di eſſe.

Ma quantunque queſta Iſtoria ſia ſtata narrata da una donna, la ſollla attacca principalmente l'altro ſeſſo, ſpecialmente in eſſo produce le più perniciosſe conſeguenze di chimerici deſiderj. Se noi entriamo nel più ſtretto eſame di queſte vane brame nelle donne, noi troveremo che ſi fermano in bagattelle, cioè negli equipaggi, e negli abbigliamenti. Queſto è ſolamente biaſimevole in proporzione all' anſietà, con la quale ſono tali coſe ricercate, ma che coſa è queſta in paragone della deſolazione dell'ambizione, prodigalità, della magnificenza, e ruina del giuoco? La ſtrana voglia di Madama di Montespan di occuparſi a mirare una carrozzina tirata

rata da 6. topi non fu più vana, quantunque meno dannosa follia, che le armate del suo amante Luigi XIV. L'ambizione di quel Monarca di emulare i conquistatori dell' antichità; quella di Cesare per uguagliarsi ad Alessandro; di Alessandro per rassomigliarsi all' Eroe del suo favorito Poema l' Iliade, i disegni di Pirro, ed i progetti di Serse, che cosa sono in paragone di una passione per un Uccello parlante, un Albero cantante, e un' Acqua d' oro?

La favola ha tanta estensione, che non vi sarà alcuna persona che esamini i segreti nascondigli del suo cuore, e non confessi a se stessa che in molte circostanze della vita è stata attaccata da strani desiderj di possedere oggetti così vani, quanto quegli della Principessa Parisade, e non rare volte le conseguenze dei tentativi fatti per ottenerli sono stati ugualmente dannosi ad essi, che ai fratelli della sudd. Principessa. La vanità degli umani desiderj, che da lontano ci mostrano sot-

to una luce molto differente l'oggetto di essi, e che poi ci deludono quando si tocca, è stata graziosamente descritta in una leggiadra Favoletta dal nostro immortale Ariosto, e crediamo di far cosa grata ai lettori il riferirla quì sotto.

Nel tempo, ch' era nuovo il mondo ancora,
E che inesperta era la gente prima,
E non eran le astuzie, che son' ora:
A piè d' un alto monte, la cui cima
Parea toccasse il cielo, un popol, quale
Non so mostrar, vivea nella valle ima;
Che più volte osservando la ineguale
Luna, or con corna, or senza, or piena, or scema,
Girar il Cielo al corso naturale;
E credendo poter dalla suprema
Parte del monte giungervi, e vederla
Come si accresca, e come in se si prema:
Chi con canestro, e chi con sacco per la
Montagna, cominciar correr in su,
Ingordi tutti a gara di tenerla.
Vedendo poi non esser giunti più
Vicini a lei, cadeano a terra lassi,
Bramando in van d' esser rimasi giù.

Quei, ch' alti li vedean da i poggi bassi,
Credendo, che toccassero la Luna,
Dietro venian con frettolosi passi.
Questo monte è la ruota di Fortuna,
Ne la cui cima il volgo ignaro pensa,
Ch' ogni quiete sia, nè ve n' è alcuna.

I CANI DI VULCANO

Egli è assai ben noto agli Scienziati, che sopra il Monte Etna si trovava un Tempio dedicato a Vulcano, il quale era guardato da cani di sì squisito odorato (dicono gli Storici) che potevano discernere se le persone che vi entravano erano caste, o nò. Essi solevano festeggiare coloro che erano casti, accarezzandoli come amici del loro Dio Vulcano, ma si avventavano a quegli che erano polluti, e non cessavano di abbajar contro di essi finchè li avevano cacciati fuori del Tempio. Questi cani furon dati a Vulcano dalla sua Sorella Diana, Dea della caccia, e della castità, avendo osservato in essi questo naturale istinto, e sagacità. Si crede che ella lo facesse in onta di Venere, la quale tornando a casa trovava sempre il suo

ma-

marito di buono, o di cattivo umore, secondo l'accoglimento che i cani gli facevano. Essi vissero nel Tempio molti anni, ma diventarono così fantastici, che fecero sparire la maggior parte dei devoti. Le donne di Sicilia fecero una solenne deputazione al Sacerdote, nella quale lo avvertivano, che non verrebbero più al Tempio colle loro annuali offerte se egli non metteva la musoliera a' suoi cani. Alla fine l'affare si accomodò, e fu determinato, che le offerte fossero portate da un coro di bambine, niuna delle quali passasse i 7. anni. Fu cosa meravigliosa, dice l'Autore, il vedere qual differente trattamento fecero i cani a queste fanciulline da quello che avevano mostrato alle loro madri. Si dice, che il Principe di Siracusa, avendo sposata una giovine Signora, ed essendo naturalmente geloso, fece tal maneggio coi Preti di questo Tempio, che procurò di avere un Cucciolo di sì famosa razza. Questa bestiola era molto nojosa

ſul principio alla bella Signora; talchè eſſa ſpeſſe volte inſinuò al ſuo marito di mandarla via; ma il buon uomo tagliò corto coll' antico proverbio Siciliano ,, *chi ama me, ama il mio cane.* ,, Dal qual tempo eſſa viſſe aſſai pacificamente con ambidue. Le Dame di Siracuſa furono molto annojate di queſto cane, e alcune di buoniſſima reputazione ricuſarono di andare a Corte finchè egli vi foſſe. Ve n' erano alcune veramente che avevano il coraggio di sfidare la ſua ſagacità; ma fu oſſervato, che quantunque veramente non le mordeſſe, egli ringhiava intorno di loro. Per ritornare ai cani del Tempio dopo che ebbero viſſuto in grande ſtima per molti anni, avvenne, che uno dei Preti, il quale era ſtato a fare una caritatevole viſita a una Vedova che abitava nel Promontorio Libeo, ritornando a caſa molto tardi nella ſera, i cani gli s'avventarono con tanta furia, che lo avrebbero divorato, ſe i ſuoi fratelli non foſſero venuti in di lui ajuto; per il qual fat-

to, dice il mio Autore, i cani furono tutti impiccati, come avendo perduto il loro originale istinto. Io non posso terminare questo foglio senza desiderare che noi avessimo cani di questa razza nel nostro Paese, i quali son certo che farebbero giustizia alle nostre donne, e mostrerebbero al mondo la differenza fra le donne Pagane, e quelle che sono instruite nei solidi principj e della virtù, e della Religione.

CON-

CONTINUAZIONE

Degl' Intrighi Galanti della Corte di Francia dal principio della Monarchia fino al Regno di Luigi XIV.

Maria di Moravia favorita di Filippo Augusto. Anno 1192.

Filippo Augusto dopo la morte d'Isabella di Hainault sposò in seconde nozze Isemburga Sorella di Canuto Re di Danimarca. Il piacere di posséderla spentosi fin dalla prima notte diede luogo a un odio crudele. Il Re ottenne dai Vescovi uniti una Sentenza di separazione sotto pretesto di parentela con Isemburga. Egli era divenuto amante di Maria, figliuola del Duca di Moravia nel vedere il ritratto di questa Principessa. Quando egli si vide libero, la chiese, e la sposò con molta magnificenza. Isemburga si chiuse

in

in un Convento per non essere testimone della cerimonia, e scrisse al Fratello la sua disgrazia. Innocenzio III. ad istanza dell' Ambasciatore Danese convoca un Concilio a Lione, dove Filippo è citato. Il Re fece protestare la nullità per un Araldo; ma essendo stato scomunicato, relegò, per vendicarsi, Isemburga nel castello d' Etampes di lei appannaggio, con proibizione di sortirne sotto pena di essere considerata rea di Lesa Maestà. Maria di Moravia, la quale aveva molta delicatezza, e molta virtù, dubitava che tutta l' Europa non la riguardasse come la cagione di questo divorzio. Scongiurò il Re di permetterle di entrare in un Convento. La passione di Filippo non potè acconsentirvi; e la di lui fierezza temè di lasciare a' suoi nemici il minimo sospetto di debolezza. I partigiani d' Isemburga sperando di riuscire, praticando dei mezzi più dolci, fecero levare la scomunica fulminata contro il Re. Maria gli disse in questa occasione delle cose così sen-

sì sensate, e patetiche, che ottenne la permissione di ritirarsi nell' Abbadia di Boissy, e il richiamo d' Isemburga. Questo fu per lei un duro sagrifizio. Ella amava Filippo grandemente. Gli sforzi che fece per vincersi, alterarono talmente la sua salute, che soccombendo al peso delle sue afflizioni, morì un mese dopo che si fu ritirata.

Intrighi della Corte di Francia sotto il Regno di Filippo il Bello.
Anno 1313.

Filippo il Bello ebbe tre figliuoli, i quali regnarono dopo di lui. Luigi Re di Navarra, vivendo suo Padre, sposò Margherita Figliuola del Duca di Borgogna; Filippo Conte di Poitou si ammogliò con Giovanna Figlia del Conte di Borgogna; e Carlo Conte della Marche con Bianca, altra figliuola dello stesso Conte. Queste tre Principesse, dotate di tutte le possibili grazie di corpo, e di

spiri-

ſpirito avevano la Corte la più brillante. Filippo, e Gotiero di Launoi ſi diſtingueano e per il loro ſpirito, e per il loro buon aſpetto. Margherita, e Bianca non potettero vederli lungamente ſenza una tenera emozione. Queſti due Signori, i quali trovavano poche donne crudeli, s'accorſero ben preſto dei progreſſi che avevano fatti ſul cuore delle due Principeſſe. La conquiſta era così illuſtre, che chiuſe loro gli occhi ſopra i pericoli, ai quali gli eſponeva. Tutto favoriva i loro deſiderj. Le amanti dunque di Filippo, e Gotiero di Launoi andarono a ritirarſi alla campagna ottenuta prima la licenza da' loro reſpettivi mariti. Scelſero il caſtello di Maubuiſſon, e volendo paſſare tranquillamente i giorni della villeggiatura ſi erano prefiſſe di non ricevere altre perſone che quelle della loro intima amicizia. I Cavalieri ſuddetti erano quelli che più d'ogn'altro frequentavano il caſtello. Ma ſiccome l'invidia è quella che ſconcerta

anche

anche le società, e le conversazioni più indifferenti, così venne a sturbar la pace degli amanti per mezzo della Sig. di Morfontaine Damigella della Regina di Navarra. Fa duopo sapere, che il mentovato Filippo di Launoi aveva prima consecrato il suo affetto a detta Madamigella, ed ella n'era invaghita a segno, che risentiva tutti gli effetti della più crudel gelosia. Vedendo dunque che Filippo non si curava più di lei, e che l'ambizione lo aveva trasportato tutto a favore della Regina di Navarra, meditò di farne la più alta, e luminosa vendetta. E che non può fare uno sdegno geloso in cuor di femmina? Andò esplorando tutti gli andamenti della Regina, cominciò a disseminare dei discorsi, e a subornare dei cortigiani perchè seco lei parlassero l'istesso linguaggio, seppe rappresentare le azioni più indifferenti con i colori i più neri, seppe tramare le cabale le più perfide, e quest'anche appoco appoco prendendo corpo, fecero sì, che si cominciò

minciò a dubitare fortemente degl' intrighi di Margherita, e di Bianca. Finalmente si trovò la maniera di accusare i detti Signori d' alto tradimento alla Camera del Parlamento, e tanti furono quelli che deposero contro di essi, che non poterono in modo alcuno difendersi, e dovettero subire il crudele supplizio di essere scorticati vivi, e strascinati da cavalli indomiti sopra un prato, nel quale si era pochi giorni avanti segato il fieno.

Nè qui si terminò la tragica scena, poichè il Re di Navarra persuaso che la sua moglie fosse rea ugualmente con i Launoi di alto tradimento la fece strangolare con un fazzoletto nel Castello di Gaillard. La Contessa della Marche ottenne la sua libertà dopo che ebbe fatto annullare il suo matrimonio sotto pretesto di parentela spirituale. Madamigella di Morfontaine lacerata dai più crudeli rimorsi per esser ella stata l' autrice di così tragica scena, e parendole vedere continuamente il suo amante vittima del Carnefice, terminò la sua dolorosa vita fra' pianti, e la disperazione.

Intrighi della Corte di Francia sotto il Regno di Carlo VI. Anno 1393.

CArlo VI. non ben guarito dalla sua pazzia, e mascherato da selvaggio in una festa di ballo con altri cinque Signori della sua Corte si prendeva delle libertà un poco avanzate con la Duchessa di Berri. Il Duca d' Orleans volle sapere chi era la maschera tanto confidente di sua Sorella, e diede fuoco al suo vestito. L' incendio si comunicò subito agli altri selvaggi, e al resto dell' assemblea. La Duchessa salvò il Re rinvoltandolo nella sua veste nel tempo di questo disordine, in cui molte persone perirono. Il Duca d' Orleans salvò la vita a Madama d' Auteville; questa era la moglie d' un Tesoriere, ch' egli aveva fatto dimettere per causa di concussione. Il Duca ebbe luogo di convincersi in un abboccamento segreto ch' ebbe con detta Dama, aver' ella deposto ogni rancore. Essa gli procurò ancora

cora un abboccamento galante colla Ducheſſa di Borgogna. Queſto Principe adornava il ſuo gabinetto dei ritratti di tutte le Dame che l' avevano favorito. Fu fatto oſſervare al Duca di Borgogna quello di ſua moglie: informato che Madama d' Auteville aveva maneggiato l' intrigo, ſi unì col di lei marito, il quale s' incaricò di pugnalare il Duca d'Orleans. Gli autori dell'omicidio furono ſcoperti, e il Duca di Borgogna ſi diede alla fuga. Ma Madama di Giac ſua favorita, che s' annojava con lui, e deſiderava la riunione della Corte, dove ſperava di potere innamorare il Delfino, ſi determinò a preſtare omaggio a queſto Principe per il ſuo Ducato; l' abboccamento ſi fece a Montrò, dove il Duca fu aſſaſſinato da Tannegui di Chatel.

Intrighi della Corte di Francia ſotto il Regno di Carlo VII. Anno 1444.

Renato d' Angiò, Duca di Bar, indi Re di Sicilia era ſtato preſo dal Conte di

di Vaudemont in una battaglia per la fucceffione della Lorena. Ifabella fua moglie implorò la protezione di Carlo VII. che cercava nel Delfinato un afilo contro gl' Inglefi padroni dei fuoi Stati. I fuoi ricorfi farebbero ftati inutili, fe la bella Agnefe Sorrel una delle fue Damigelle non aveffe moffo il cuore del Re, il quale obbligò il Conte di Vaudemont di rimettere in libertà il prigioniero. La Ducheffa difponevafi a paffare in Sicilia col fuo Spofo. Carlo impiegò il miniftero di Merlino famofo Aftrologo per fermare Agnefe che doveva feguitare la Ducheffa. Gli domandò cofa penfava della fortuna di quefta bella donna. „ O gli Aftri fono bugiardi, diffe „ Merlino, o efla farà la favorita d' un „ gran Re. „ Se così è, o Sire, interruppe Agnefe, voi mi permetterete ch' io vada in Inghilterra per compiervi il mio deftino, poichè non vi è apparenza che la predizione riguardi la Maeftà Voftra, a cui refta appena un terzo del fuo

Regno.

Regno. Carlo profittò di questo discorso. Il desiderio di meritare il cuore d' Agnese gli fece fare tutte quelle imprese ch' hanno illustrato il suo Regno. Egli colmò la sua favorita di benefizj; le donò la Contea di Ponthievre; e siccome trovava molta solidità nel di lei spirito, la consultava sopra i più grandi affari, e non accordava grazie se non a sua intercessione. Il Delfino già in età d'aver parte nel Governo vedeva il di lei favore con un dispetto estremo, e quantunque Agnese non gli facesse che dei buoni ufsizj, questi erano per lui regali avvelenati. Egli credette di supplantarla dandole un amante trasportato pe' suoi interessi, e che avesse avuto del merito per ingelosire il Re. Chabannes Conte di Damartin, il Signore meglio fatto della Corte, gli parve a proposito per eseguire il suo progetto. Il Conte vi si accomodò con molta ripugnanza. Questo era il solo Cortigiano che avesse resistito ai vezzi della bella Contessa: ella si

fece

fece un punto d' onore di ſoggiogarlo, ed avendolo incontrato in un paſſaggio oſcuro, ella gli diſſe: „ Conte, ſono io „ così terribile, che dobbiate voi fuggir- „ mi come fate? „ Chabannes ſedotto da così vantaggioſe luſinghe, profittò preſto delle ſue tenere diſpoſizioni. Frattanto il Delfino lo preſſava a dar qualche ſoſpetto al Re riguardo ad Agneſe. Dammartin ſe ne ſcuſava ſotto molti preteſti, e s' introduceva in caſa della Conteſſa traveſtito con abiti, e differenti livree. Il Principe diffidando di Dammartin aveva meſſo altre ſpie in compagna. Queſte gli diſſero una ſera, che Chabannes era andato dalla Conteſſa traveſtito da giovane librajo. Il Principe ne avvertì il Re: eſſi corſero all' appartamento della Ducheſſa; ma ella fu avvertita a tempo, e naſcoſe Dammartin in un armadio vicino coperto di una tapezzeria, il quale era vicino al letto. Il Delfino non avendo trovato ciò che cercava, ſe n' eſcì furioſo: il Re dimandò mille ſcuſe

alla

alla bella Agnese; e per far meglio la pace, volle passare la notte con lei. Si può giudicare delle angosce di Chabannes, e della Contessa fintanto che piacque a Carlo di ritirarsi. Agnese che riguardava il Delfino come l' Autore di tutti i suoi mali, non ebbe più alcun riguardo per lui; e questo Principe nel calore d' una disputa le diede uno schiaffo. Ella se ne lamentò col Re; ma non avendo avuta tutta quella sodisfazione che desiderava, morì in capo a sei mesi d' una malattia di languore; Il Re s' impegnò in appresso con Madamigella di Villequier, nipote di Agnese, la quale non aveva meno vezzi della Zia; e che aveva ereditato l' odio suo contro il Delfino. Questo Principe si ritirò da principio nel Delfinato, dove aveva attirato tutti i malcontenti, e indi passò appresso il Duca di Borgogna. Il Re vedendo suo figliuolo nelle mani del suo più crudel nemico, diffidava di tutti, e morì di debolezza dopo di essere stato otto giorni senza mangiare.

 Intri-

Intrighi della Corte di Francia sotto il Regno di Luigi XI. Ann. 1469.

IL Duca di Guienna fratello di Luigi XI. sollecitava il matrimonio di Maria, unica figliuola di Carlo Duca di Borgogna. Questo Duca che vedeva sua figliuola ricercata dai più gran Principi dell'Europa, che tutti aspiravano a queste nozze, non volle decidere così bruscamente. Il Duca di Guienna cercò d' indennizzarsi con la conquista di Maddalena di Monsoreau, vedova di Luigi d'Amboise; e per vincere i suoi scrupoli, le regalò la Contea di San Severo. Il pretesto di pigliar possesso d' una Terra comprata dal Duca, fece andare Maddalena a Bordeaux, e scoperse il loro intrigo. La nuova Contessa partorì una figliuola, che fu Abbadessa di S. Pardoux nel Perigord. Il Duca amava molto la sua favorita, e la loro sorte sarebbe stata degna d' invidia, se l'ambizione non ne a-

vesse

veſſe turbate le dolcezze. Il Duca di Guienna aveva ſempre mantenuto delle intelligenze alla Corte di Carlo; queſte diedero ſoſpetto al Re. Egli temè che ſuo fratello non diventaſſe troppo potente, e ſubornò Giordano Faure Abate di S. Giovanni d' Angeli per avvelenarlo. Queſto traditore ricolmo de' benefizj del Duca, regalò a Madama d' Amboiſe una Peſca avvelenata. Queſta Dama la diede al ſuo amante, ed avendola inzuppata nel vino, la mangiarono tutti due. La Conteſſa morì nello ſteſso giorno, e il Duca languì ancora qualche meſe. Giordano fu arreſtato; ma il Re impedì le ulteriori perquiſizioni. Carlo fece grandi ſtragi in Picardia, per vendicare la morte del Duca di Guienna. Il Re che andava al ſoccorſo di queſta Provincia, fu abbordato nelle vicinanze d' Amiens dalla vedova del Sig. di Gignon, la quale gli dimandò giuſtizia contro alcuni ſoldati, che avevano ucciſo ſuo marito. Il Re la trovò tanto bella, che ſorpreſo da'

 ſuoi

suoi vezzi, la condusse a Parigi dopo di aver fatto tregua con Carlo. Egli non obliò nulla per consolare la vedova, che non fu niente ingrata. Gli partorì una figliuola; che si maritò poi con Luigi Bastardo di Borbone. Luigi aveva ordinato una catena di diamanti per Madama di Gignon; che gli fu recata nel suo Gabinetto dalla moglie d' un giojelliere chiamata Passefilon. Luigi non era molto galante: e soltanto disse a questa donna, che se voleva corrispondere alla sua passione, ella guadagnerebbe più in un giorno con lui, che in tutto il tempo di sua vita a stare a bottega. La giojelliera trovò il partito molto vantaggioso per contrattare con un Principe avaro, ma premuroso di darsi bel tempo; da questo accomodamento ne nacque una figliuola, che divenne sposa di Antonio di Beuil Conte di Sancerre.

Intri-

Intrighi della Corte sotto il Regno di Carlo VIII. Anno 1483.

ANna di Francia figliuola di Luigi XI. amava Luigi Duca d'Orleans: avendo ricusata la mano di Niccola d'Angiò Duca di Lorena, ella confessò al suo amante il sacrifizio che gli faceva. Egli vi corrispose così freddamente, che la Principessa vide bene, che s'era lusingata male a proposito d'un tenero contraccambio. Ella sposò Pietro di Borbone Duca di Beaujeu; e per vendicarsi del Duca d'Orleans, ella persuase il Re a maritarlo con Giovanna di Francia, la quale non aveva nè bellezza, nè attrattive. Il Duca fu obbligato di ubbidire, ma il matrimonio non fu consumato. Dopo la morte di Luigi XI. la Duchessa di Beajeu ottenne la Reggenza durante la minorità di Carlo VIII. con pregiudizio del Duca d'Orleans: ma non potendolo odiare ella gli offerse di associarlo al Go-

 verno

verno purchè volesse vivere seco di buona intelligenza. Egli mal corrispose a tanta cortesia, e la Duchessa irritata da un tal disprezzo altro non respirò che vendetta. Il Duca d'Orleans si ritirò in Brettagna, dove egli concepì per Anna figlia del Duca una passione così forte, che la conservò fino al sepolcro. Questi due Principi avendo fatta una lega infelice, il Duca d'Orleans fu preso alla battaglia di S. Albino, e rinchiuso nella Torre di Bourges, da dove non uscì se non dopo che Carlo VIII. ebbe sposato Anna di Brettagna.

Intrighi della Corte sotto il Regno di Luigi XII. Anno 1498.

LUigi d'Orleans subito che fu arrivato ad avere la corona in capo, fece annullare il suo matrimonio con la sterile Giovanna, per isposare Anna di Brettagna Vedova del suo antecessore. Frattanto il suo amore per questa Principessa gelosa del credito di Luisa di Savoja

Con-

Conteſſa d' Angolemme, non fu ſenza amarezze. Egli voleva maritare ſua figliuola Claudia con Franceſco d' Angolemme ſuo erede preſuntivo; la Regina, che la voleva maritare a Carlo d' Auſtria, Principe di Spagna, profittò della coſternazione cagionata dalla malattia del Re per farla imbarcare ſulla Loira. Ma fu arreſtata ad Angers dal Mareſciallo di Giè, il quale inteſe il motivo del viaggio, che ſi faceva fare alla figlia del ſuo Padrone, e il danno che ſarebbe alla Francia l' unione della Brettagna agli Stati del Principe Spagnuolo. Il zelo del Mareſciallo fu lodato da tutti i buoni Franceſi; la Regina iſteſſa fece finta d' applaudirvi; ma non avendo potuto impedire il matrimonio di ſua figliola col Conte d' Angolemme, ſe ne morì di paſſione in età di 37. anni. La memoria delle ſue intrapreſe contro l' Autorità Reale conſolò il Re, il quale viſſe in un profondo ritiro fino che concluſe il ſuo terzo matrimonio con la Sorella d'

Enrico VIII. Re d'Inghilterra. Questa Principessa amava un giovane Inglese chiamato Brandon, il quale da un uomo oscuro era arrivato al più alto grado della fortuna, sotto il nome di Conte di Suffolk. In queste circostanze il Duca di Longueville prigioniero in Londra propose di sua testa il matrimonio della Principessa con Luigi XII. a Enrico, il quale l'accettò molto volentieri; e sotto pretesto del suo riscatto, il Duca spedì in Francia un Gentiluomo, il quale assicurò Luigi, che era in sua mano di fare una pace solida, e stabile coll' Inghilterra sposando la Sorella d' Enrico. Luigi, la di cui inclinazione all'amore si era risvegliata al ritratto d' una Principessa, lusingandosi d'avere un figliuolo, spedì a Bologna il Conte d' Angolemme per riceverla. Il Conte sodisfece la sua commissione con tanto più piacere, in quanto che Francines primo Medico l'aveva assicurato che il Re non avrebbe avuto più figliuoli; egli non potè trattenersi da amare colei, ch'

ch'egli sposava in nome d'altri, come ella desiderò che il Cielo le destinasse il Conte per Sposo. Questi voti reciprochi avrebbero potuto avere delle serie conseguenze, se un Signore messo appresso al giovane Principe per moderare il fuoco della gioventù, non gli avesse rappresentato ch'egli andava a far acquisto di un padrone, a cui l'interesse della Regina, e la inclinazione che avea per lui, la farebbe senza fallo aderire. L'amore del Conte d'Angolemme si mitigò, e non riguardò più la Regina che con occhio di gelosia. Egli scoprì ben tosto l'inclinazione ch'essa aveva per Suffolk, che l'aveva seguitata in qualità di Cavalier d'onore. Parlò in segreto a Suffolk: gli disse che non voleva disturbare la sua buona intelligenza colla Regina, purchè lo mettesse fuori d'ogni intrigo; ma che osservato da una quantità d'Arghi, egli era perduto senza risorsa per poco che si emancipasse con lei, non essendo in stato il Re d'avere dei figliuoli, nè di vivere lungamente:

 che

che dopo la morte di Luigi si farebbe impegnato a lasciargli sposare la Regina segretamente, e a dargli a suo piacere uno stabilimento in Francia, fintanto che avesse fatto pace con Enrico. L'Inglese promise più di quello che se gli chiedeva: egli s' offrì di servire da spione appresso la Regina. Per più sicurezza la Baronessa d' Aumont fu associata a Suffolk con alcune Dame che si radunavano continuamente dalla Regina. La Baronessa dormiva con lei quando il Re era lontano. Questo Principe morì due mesi dopo le sue nozze. La Regina fu osservata come per l' avanti, fintantochè si potè temere ch' ella fosse incinta. Quando si ebbe la certezza con delle prove incontrastabili, che non lo era, il Conte d' Angolemme divenuto Re, sotto il nome di Francesco I. volle, malgrado il parere del suo Consiglio, a pericolo d' offendere il superbo Enrico VIII. mantenere la sua parola a Suffolk. Egli tollerò, che Suffolk sposasse secretamente la

Regina,

Regina vedova, e il Re d' Inghilterra la di cui fierezza si calmava qualche volta, e che egli stesso era schiavo d'amore, scusò la debolezza di sua sorella, e gradì il suo bizzarro matrimonio.

Intrighi della Corte di Francia sotto il Regno di Francesco I. Ann. 1517.

FRancesco I. sarebbe stato il Principe più compito del suo secolo, se la sua estrema compiacenza per la madre, e per le favorite, non gli avesse fatti commettere de' falli, da cui egli penò a rimettersi. La sua prima inclinazione dopo il suo avvenimento al Trono, fu la Contessa di Castel-Briant: ella era della casa di Foix, e offriva il più seducente complesso di grazie dello spirito, e del corpo. Il Re sollecitato dal suo genio, e dalle insinuazioni della Contessa d' Angolemme sua madre, introdusse alla Corte le Dame, che prima non vi comparivano che ne' giorni di compli-

 mento.

mento. Il Conte di Caſtel-Briont fu invitato di condurvi la ſua giovane ſpoſa. Egli ſe ne ſcusò per qualche tempo ſotto preteſto dell' umore ſelvaggio della Conteſsa; ma la ſua precauzione non potè allontanare il maligno influſso della ſua ſtella. Un affare impenſato, dove ſi trattava di tutti i ſuoi beni, lo chiamò alla Corte, e lo ſtrappò a quella pace deliziosa che godeva in Brettagna. Siccome egli prevedeva, che il ſuo viaggio ſarebbe ſtato di lunga durata, non trovò miglior eſpediente per chiamare a ſuo piacimento la moglie, ſenza temere le importunità del Re, che due anelli perfettamente uguali, e raſsomiglianti, per annunziare le ſue intenzioni alla Conteſsa. Egli ne tenne uno, e a lei diede l'altro, dicendole di non preſtar fede alcuna alle ſue lettere, ſe eſsa non vi trovava inchiuſo l' anello, che riteneva preſso di ſe. La Conteſsa che era ſtata ſempre lontana cento leghe dalla Corte non ne conoſceva nè i piaceri, nè i pe-

pericoli, e promise ingenuamente una puntuale ubbidienza. Il Conte ricevette dal Re un' accoglienza piena d' obbliganti rimproveri perchè non aveva condotto seco la sua moglie. Egli finse di lasciare la cosa a disposizione della Contessa, e le scrisse nei termini, che gli furono dettati, ma non vedendo l' anello, non prestò alcuna credenza al foglio. La collusione avrebbe avuto più lunga durata, se il Conte avesse saputo custodire il segreto. Il suo Cameriere, che lo regolava a suo piacimento, vedendogli un giorno vantare un anello di mediocre valore, glie ne dimandò la causa. Il Conte gli rispose follemente, che quello conteneva il segreto di sua moglie. Il Cameriere che indovinò appresso appoco il fatto, corse subito a trovare quelle persone che già avevano tentata la sua fedeltà, ed offrì loro di far venire la Contessa, purchè si mettesse in grado di non aver che far col marito.

Il contratto fu concluso, e l' anello fu involato. Un giojelliere ne fece

uno

uno così simile, che il Cameriere s' ingannò egli stesso. Questo anello fu messo fra le gioje del Conte, e si conservò il vero, che racchiuso in una lettera con cui il Conte la chiamava, si spedì alla sua sposa. La Contessa arriva, e mostra tutti due gli anelli. Il Conte s' avvede d' essere stato tradito, accusa il Cielo del suo proprio fallo, e per paura di essere il testimonio del proprio scorno, se ne scappa in Brettagna.

La Contessa fece una resistenza di poco momento, e cedè ben tosto alle instanze del Re. Ella prese subito un grand' ascendente sopra il suo spirito, e in difetto del Conte, che si mostrò inflessibile, avvantaggiò i suoi fratelli. Lautrec il primogenito rimpiazzò il Contestabile di Borbone nel Governo del Milanese, sotto pretesto di ricompensa per ventidue ferite ricevute a Ravenna. Trivulzio, uno degl' illustri Capitani del suo secolo, vedendo le mancanze di Lautrac, gliè le rimproverava con troppa libertà; onde si concitò l' odio della Contessa. Richiamato dalla Cabala di Lautrec,

venne

venne alla Corte per giustificarsi di molti delitti, che gli erano imputati; ma fu così malamente ricevuto dal Re, che morì di passione.

La Contessa d'Angolemme che vedeva suo figliuolo innamorato di Madama di Castel-Briant, e temendo ch'ella non lo supplantasse, si sarebbe forse portata a degli estremi contro di lei, se Bonnivet non l'avesse avvisata, che una violenza mal' a proposito non sarebbe che irritare la passione del Re. Ella procurò indirettamente di distruggere il credito della favorita: questo fu di rendere Lautrec odioso, impedendogli di riuscire nella difesa del Milanese. Il medesimo giorno che partì da Parigi per questa spedizione, ella levò sotto pretesto di pagamento de' suoi diritti, e delle sue pensioni trecento mila scudi destinati a questo Generale. Quando il Tesoriere Semblançay gli si volle opporre, le mise in mano una quietanza, e gli disse, che la sua autorità di madre era tanto grande

per

per non mettere un Tesoriere dell' economia nel cimento di una qualche perquisizione. Quello che la Contessa d' Angolemme aveva preveduto, seguì; le truppe del Milanese, non essendo pagate si sbandarono. Lautrec tornò in Francia travestito con due servitori solamente. Il Re fra gli altri rimproveri, gli disse, che non poteva negare di aver ricevuto 300. mila scudi dal suo Tesoriere. Lautrec avendo risposto di non aver avuto un soldo di questa somma, il Re fece chiamare Scamblançay, e in vece di chiamarlo suo Padre, come era solito, lo guardò biecamente, e gli disse, perchè non avea fatto dare a Lautrec i trecento mila scudi. Semblançay rispose con tutta ingenuità, che nel medesimo giorno che gli erano stati fatti gli assegnamenti per il Milanese, la Madre di Sua Maestà gli aveva domandata questa somma in pagamento de' suoi diritti, e pensioni; e che avendole rappresentato che il Tesoro Reale, e i fondi destinati per il Milanese sarebbero rima-

sti

sti esauriti, ella gli aveva promesso una sicurezza assoluta, e minacciato di mandarlo in perdizione se le negava tal somma. Semblançay avendo ratificato tutto davanti la Madre del Re, ella gli diede una mentita, e sostenne che le aveva dato il denaro, ma senza dirle, che quello era destinato per Milano, e finì col chiedere giustizia contro un temerario che volea renderla rea di Lesa Maestà. L' innocenza di Lautrec così venne in chiaro, e tutta la pena ricadde sul disgraziato Semblançay; il Cancelliere Duprat creatura della Contessa d' Angolemme, il Presidente Gentil, e alcuni Consiglieri fatti suoi Commissarj, lo condannarono a morte, e fu pubblicamente giustiziato. Si perdè Cremona, ed altre diverse Piazze d'Italia. Questi furono gli effetti della gelosia della Madre del Re contro la Contessa di Castel-Briant. Altro più funesto colpo diede alla Francia per i suoi trasporti contro il Contestabile di Borbone, eccessi che l' obbligarono a

trat-

trattare co' nemici dello Stato, e che furono la cagione della prigionia di Francesco I.

Sul fine del Regno di Luigi XII. Carlo di Borbone, il secondo de' tre figli di Gilberto di Montpensier avea fatta gran figura alla Corte nelle feste, e tornei. Bello, discreto, liberale, e valoroso fu per sua disgrazia capace anche contro propria voglia d' innamorar la Contessa di Angolemme, ch' aveva al doppio più anni di lui. Decorato giustamente della carica di Contestabile, altro non gli mancò per esser l'eroe del suo secolo, che il mostrare un poco meno di risentimento per le ingiurie fattegli da detta Principessa, vedendosi disprezzata. Siccome non avea sostanze per sostener lo splendor di sua nascita, sul principio rispose in maniera da non levar di speranza la Contessa. Questa fece profondere sopra di lui i benefizj con tanto maggior contento, in quanto che vedea tutto il mondo fare applauso al-

la sua

la sua scelta. Ammessa in Consiglio subito che il di lei figlio ebbe sposata Madonna Claudia, venne a contrasto colla Duchessa di Beaujeu, a cui la sua prudenza e talenti avean fatta dar la Reggenza in tempo della minorità di Carlo VIII. ed era stata mantenuta nella direzione degli affari anche sotto Luigi XII. Questo Re non potendo conciliarle, s' era dichiarato per la madre del suo genero. La Duchessa di Beaujeu vedova del primogenito dei Borboni trovò modo di vendicarsi, maritando Susanna sua unica figlia col Conte di Montpensier, che divenuto per parte sua il primogenito della sua Casa, ne pretendea i beni in virtù d' una sostituzione antica, e perpetua. Con questo parentado impediva una lite, riunendo le pretensioni delle due parti, e toglieva alla sua nemica il Conte di Montpensier, che essendosi schermito dal suo amore, non avendo per anche moglie, avrebbe anche meglio resistito al medesimo dopo aver sposata la Principessa di

Borbone. Il Re, i Principi, gli Ufiziali della Corona, e 15. Vescovi firmarono la scritta, ma i Giureconsulti che l' aveano distesa, vi lasciarono una formalità: da questa il Cancellier Duprat ne seppe trar profitto. Ci volevano due, o tre mesi perchè la Principessa avesse l' età necessaria per dispor de' suoi beni, e a ciò si dovea supplire con un Decreto. Susanna essendo morta senza figli nel 1522., il Cancellier promise alla Contessa di Angolemme di farle avere l' eredità, come la parente più prossima infrangendo su questo punto il Contratto matrimoniale del Conte di Montpensier, e l' antica sostituzione dei Borboni. Si cominciò la lite, e malgrado l' eloquenza dell' Avvocato Monthelon poi Custode dei Sigilli, Montpensier divenuto Contestabile ebbe la sentenza contro. Il Cancelliere così si vendicava d' avergli il Principe negato di barattare una terra nella Alvernia vicino ad una sua casa a Verieres. Non si tardò molto a pro-

pronunziar la ſentenza data a richieſta della Conteſſa di Angolemme, che ſperava ridurre il Conteſtabile a ſpoſarla, atteſa queſta diſgrazia, e l'indigenza da cui era minacciato. Egli però fu infleſſibile, e ſi accrebbe del doppio il ſuo odio contro la parte avverſa. Per irritarla ſemprepiù chieſe al Re la Principeſſa renata ſua Cognata, ma il Re glie la negò dicendo, che la Principeſſa non potea ſpoſare un uomo, che era per eſſere ſpogliato di tutte le ſue ſoſtanze.

Il Conteſtabile diſſimulò il ſuo riſentimento. Per dargli un nuovo aſſalto la Conteſſa inſtigò Bonnivet a fabbricare un ſuperbo palazzo, che facea del tutto ſcomparire quello di Châtelraut appartenente al Conteſtabile. Irritato per tal veſſazione, e per un Decreto del Parlamento che ordinava che i beni della Caſa di Borbone foſſero ſequeſtrati, detto Principe aſcoltò le propoſizioni, che gli fece il Conte di Rieux a nome dell'

Imperatore chiamo Desmiers in Spagna per la ratifica del trattato, indi passò in Italia. Le conseguenze funeste della sua ribellione appartengono piuttosto all' Istoria generale, che agli amori della Contessa di Angolemme. Questa dopo aver cagionata la morte al figlio per il suo trasporto alla vendetta, contribuì anche colla sua gelosa ambizione al tragico fine della di lui amante. Questa Dama vedendosi in preda all' odio della Contessa di Angolemme Reggente in assenza del Re suo figlio, credè poter trovare un asilo a Château-Briant. Il di lei marito furibondo la fece racchiudere in una camera parata di nero colla figlia in età di sette anni, e questa era tutta la di lei compagnia. Essendo morta la figlia, ad altro non pensò che a vendicarsi della moglie, ed un giorno entrato in detta camera con 6. uomini mascherati, e due Chirurgi, fece pungere le vene alla Contessa nelle braccia, e nelle gambe, e così la lasciarono morire.

Anno

Anno 1526. Il Re nel ſuo ritorno minacciò di voler fare una terribil giuſtizia dei rei; ma un nuovo amore gli fece toſto dimenticare il primo. La Conteſſa d' Angolemme gli conduſſe innanzi Anna di Piſſeleu, detta Madamigella di Helle, una delle ſue zittelle d' onore. Il Re trovolla cotanto amabile, che ricadde in queſta nuova ſchiavitù più dolce sì, ma più pericoloſa di quella ſofferta preſſo gli Spagnoli. Madamigella di Helle fu maritata al Duca di Etampes: la nuova Ducheſſa, a cui la pratica della Corte avea inſegnato, che lo ſcoglio ordinario delle Amanti de' Sovrani, è quello di entrare in altercazioni con i favoriti, e Miniſtri, ad altro non pensò che a sfuggire tutto quello che potea arreſtare il corſo della ſua buona fortuna. Si unì d' intereſſi col Conteſtabile Montmorency, col Cancellier Duprat, e coll' Ammiraglio Chabot, che per l' autorità di loro cariche, e per la benevolenza del Re formarono un triunvirato.

to. L' intelligenza di queste quattro persone ebbe un favorevol successo durante la vita del Cancelliere, che pensava a' bisogni dello Stato, nel tempo che i due favoriti godeano di tutti i piaceri del loro Sovrano. Il Re stando di mal' animo per il cattivo successo delle sue imprese, dopo la morte del Cancelliere fece provare gli effetti del suo cattivo umore all' Ammiraglio, benchè parente della Duchessa. Il nuovo Cancellier Poyet nemico di Chabot fece fabbricare il Processo a questo favorito, che rimase poi giustificato, e rimesso nella sua carica. Il Cancelliere che temeva il risentimento della Duchesa cercò l' assistenza di Diana di Poytiers amante del Delfino, e moglie di Luigi di Brezé Siniscalco di Normandia.

Detta Dama figlia di Giovanni di Poytiers, Signore di S. Vallier, era stata successivamente Damigella d' onore della Contessa d' Angolemme, e della Regina Claudia. S. Vallier complice della

ribellione del Conteſtabile era per eſſer condannato al taglio della teſta. Diana lo ſalvò, gettandoſi a' piedi del Re tutta bagnata di pianto. Gli parve così bella in tale ſtato, che diſarmò il ſuo sdegno, e fece entrar l'amore nel ſuo cuore ſotto l'immagine di compaſſione. Eſſa conſervò la ſua conquiſta fino al funeſto viaggio che fece il Re in Italia, al di cui ritorno ebbe, come ſi è detto, Madamigella di Hellè. Diana ſi tenne ſempre caro il Delfino, di cui godè ſempre della ſua tenerezza fino alla morte; ma piccata perchè la Ducheſſa diceva eſſer nata nel giorno che ella ſi era maritata non le perdonò mai d'averle rapito il cuore del Re, e a Montmorency l'aver preſo il partito della ſua rivale.

Anno 1539. Dopo il riſtabilimento dell'Ammiraglio parea che niuna coſa poteſſe diſunire il Triunvirato; quando il Conteſtabile per la ſua imprudenza ſi fece eſcluder dalla Corte in

 tempo

tempo del Regno di Francesco I. L'Imperatore avea chiesto al Re il passaggio per la Francia per andare a gastigare i Cittadini di Gand ribellatisi, ed avea offerto di dar l'investitura del Milanese al Duca d'Orlans secondogenito di Francia. Il Contestabile fu di parere di accordare la domanda, purchè Carlo confermasse l'offerta in scritto, e contro il parere del Consiglio fu nominato per andare incontro a detto Monarca. Lo trovò di là dal fiume di Bidassoa, e gli fece le maggiori premure, a forma delle ricevute istruzioni, perchè prima accordasse il promesso Ducato di Milano. L'Imperatore fece molte finezze al Contestabile; lo assicurò che egli avrebbe assolutamente aderito al suo parere se non avesse temuto di oscurar la gloria d'un Principe cotanto generoso, quanto Francesco I., anticipando una donazione, che sarebbe parsa il prezzo del passaggio concessogli; che dava la sua parola Imperiale, di far spedir l'investitura alla pri-

ma Città dei Paesi Bassi. Il Contestabile non insistè più, e l'Imperatore fu grandiosamente trattato, attesa la sua parola, da Bajonna fino a Châterault, ove il Re si era portato per riceverlo. Quando Francesco I. seppe, che il Contestabile era stato così burlato, ebbe la tentazione di aderire al Consiglio di alcuni, di arrestar l'Imperatore fino all' adempimento di sua promessa. Peloux Gentiluomo Francese al servizio di Carlo l'avvisò di questo meditato arresto, e l' Imperatore stimò bene per salvarsi di far uso della sua maggiore liberalità. Un giorno che stava lavandosi le mani con il Re per entrare a tavola, e che la Duchessa gli presentava lo sciugamani, si lasciò cadere di dito un brillante di gran pregio: la Duchessa lo raccolse, e volea restituirglielo, ma Carlo disse che l'anello era suo, mediante una Legge dell' Impero, che dava in proprietà tutto quello che si lasciavan cader di mano gl' Imperatori a quei che lo trovavano,

 in me-

in memoria dell' avvenimento. Invano il Re, e la ſua favorita tentarono che egli ſi riprendeſſe l'anello; ſi oſtinò a volere che la Ducheſſa ſe lo prendeſſe, ed il Re fu obbligato ad acconſentirvi.

L' effetto maraviglioſo dell' anello fu, che la Ducheſſa colpita da un tratto sì generoſo di Carlo, che avea ſaputo prendere il punto di fargliela accettare, differì la vendetta ſopra il Conteſtabile, la di cui diſgrazia ſarebbe ricaduta ſopra il ſuo benefattore. Carlo non partì da Parigi, finchè il Re non ebbe vuotati i ſuoi ſcrigni, mediante una continua, e ſuperflua magnificenza. Paſsò a Chântilly, ove il Conteſtabile gli diede un trattamento, ed il Re lo condusse fino a S. Quintino, e di là il Delfino, e il Duca d' Orleans l'accompagnarono fino a Valenciennes. Appena Carlo ebbe paſſate le frontiere, il Conteſtabile, e il Veſcovo di Vabres Ambaſciator di Francia gli fecero le maggiori inſtanze perchè manteneſſe la ſua parola. E ſiccome temeva che ſi deſſe

ſoc-

soccorso ai Cittadini di Gand, disse solo che bisognava aspettare il prossimo arrivo del Re de' Romani suo Fratello, affinchè la sua presenza togliesse ogni pretesto da contestare l' investitura. Montmorency ritornò a Corte, ma il Vescovo di Vabres, che seguitava l' Imperatore, gli fece tante istanze, che lo ridusse a levarsi la maschera, e a disapprovare quanto avea detto al Contestabile.

Anno 1540. Piccato il Re per un' infedeltà, ed umiliante, e nocevole a' suoi interessi, sfogò la sua bile sopra il Contestabile. Gli rimproverò tutti gli sbagli fatti, e lo relegò a Chantilly. Il Delfino che lo trattava col nome di Compare, avendo tentato di placar l' animo del Re, non ebbe in risposta che delle parole amare. Non si dubitò punto, che la disgrazia di Montmorency non fosse l' opera della Duchessa, il di cui sdegno fu assai più funesto al Cancelliere Poyet. Essa prese pretesto di una lite tra il Cancelliere Du-Tillet, e la Renaudie Gentiluomo

del Perigord, che fu poi il promotore delle guerre civili. Quest' ultimo mediante il favore della Duchessa avea ottenuto un Dispaccio per eludere un Giudizio. Il Cancelliere non avendolo sigillato se non dopo averlo in parte riformato, la Renaudie, che non ci avea più il suo conto, ottenne un ordine dal Re, che comandava al Cancelliere spedirlo senza modificazioni, e tornò ad esibirlo a Poyet con un' aria insultante. Il Cancelliere che dava udienza alla Regina di Navarra, irritato perchè un Gentiluomo di Provincia venisse ad insultarlo in sua casa, esclamò prendendo il Dispaccio ,, Ecco il bene ,, che le Dame fanno alla Corte: poco con- ,, tente di esercitarvi il loro Impero, vo- ,, gliano violar le Leggi, e dar delle ,, Lezioni ai Magistrati i più sperimenta- ,, ti. ,, La Regina di Navarra che era andata dal Cancelliere per ottener grazia per uno de' suoi Ufiziali, si credè compresa in questo equivoco motteggio: andò subito a dar parte alla Duchessa dell'

escla-

esclamazione fatta da Poyet, e non si partì da essa senza aver prima concertata la di lui rovina. Il Delfino si mise alla testa dei nemici del Cancelliere per consolare Monmorency nel suo esilio. Vi si unirono il Re di Navarra per aderire alla sua moglie; il Conte di San Paolo per l'antipatia che trovasi talvolta tra' Principi, e principali Ministri; l' Ammiraglio Cabot per rancore; il Cardinal Tournon, Montpegat, e Annebaud per rimaner soli in Consiglio. Poco contenta d'essere stati tolti i Sigilli a Poyet, questa potente lega, rappresentò al Re, esser cosa pericolosa lasciare il Leone in stato di nuocere dopo averlo irritato; che depositario dei titoli, e dei segreti di Stato, il Cancelliere potea renderli inutili, consegnandoli all'Imperatore; e che bisognava coll' arresto assicurarsi di sì perniciosо Magistrato.

Il Re stanco più per l' assidua repetizione di questi motivi, che persuaso della loro forza, fece condur Poyet alla

Torre di Dourges. Queſt' uomo così ardito, così ſuperbo prima della ſua diſgrazia, ſi umiliò fino ad invocare il ſoccorſo delle Dame che avea offeſe, e ad offrire ai Miniſtri il ſacrifizio de' beni immenſi che avea acquiſtati per ſalvare la ſua libertà. Tutti furon ſordi alle ſue preghiere, ed ei vedendoſi abbandonato generalmente, combinò per difenderſi i ſuoi lumi, e ſotterfugj, ch' avea imparati per lunga eſperienza. Imbrogliò i Giudici, e i teſtimonj nel labirinto Forenſe per eluder la ſua condanna. Finalmente troppo fortunato per aver ſalva la vita, sentì con fermezza d' animo la ſentenza che lo privava delle ſue dignità, e de' ſuoi beni, e lo confinava in una prigione perpetua per avere aſſaſſinate le Finanze, vendute le Cariche, e fatti diverſi altri traffici neceſsarj alla ſua dignità. In appreſso il Re gli condonò la pena della prigionia, e l' altiero Poyet già Avvocato ſi vide coſtretto, per vivere, a rimanerſene nella polvere del Foro.

Anno

Anno 1547. La Duchessa d'Etampes dopo aver trionfato de' suoi nemici non avea altro timore che della morte del Re. Ebbe essa il rammarico di veder da lungi il suo infortunio. La salute di Francesco I. si alterava insensibilmente; dei semplici pagliativi applicati ai suoi mali non poteano rendergli il primitivo vigore. Vivea in una malinconia, di cui la sua amante attristata per la propria sorte era obbligata a divorarne tutta l' amarezza. Essendo ancora giovane e bella le rimanea speranza di riacquistare il cuore del marito non ostante che egli avesse fatto un atto giuridico contro la di lei condotta. Ma queste istesse attrattive le rendeano semprepiù terribile l' animosità della Siniscalca. Questa quì si ricordava bene che la sua beltà presso il Re 20. anni prima avean salvata la vita a S. Vallier suo padre. Era già presso all' età di 60. anni, mentre non si era potuta trovare la di lei fede del battesimo, ed occultava sotto delle apparen-

 ze

ze di rispetto, e di compiacenza la rabbia di vedersi disprezzata. Appena si accorse, che il Re andava decadendo di salute, fece sentire alla Duchessa avvicinarsi il tempo della vendetta. Madama d'Etampes per salvarsi da una infallibile tempesta, cercò la protezione del Duca d'Orleans: sperava poter formare a suo favore un partito, che uguagliasse quello di sua rivale per il Delfino. Avea intenzione di procurarsi un asilo, cercando per detto Principe uno stabilimento fuori del Regno, e non ve n' erano altri da pretendere, a riserva dell' investitura de' Paesi-Bassi, o del Milanese, sempre invano richiesta a Carlo V. La morte del Duca d' Orleans seguita qualche tempo dopo distrusse questi chimerici progetti, e quella del Re lasciò la Duchessa in preda alla vendetta della Siniscalca.

Intrighi della Corte di Francia sotto il Regno di Enrico II.

LA Corte cambiò totalmente di aspetto dopo la morte di Francesco I. Il Contestabile tornò dal suo esilio: Francesco di Aumale, poi Duca di Guisa, d' Albor S. Andrea furono i favoriti del nuovo Re; ma la maggiore autorità rimase nelle mani della Siniscalca, che fu dichiarata Duchessa di Valentinois. Madama d' Etampes se ne fuggì a Ville-Martin sua Villa, ove mediante il suo silenzio difesa dai tratti della sua nemica visse ancora diversi anni nella Religione Calvinista.

La conquista del Re avea di che fissare la Duchessa di Valentinois; la bella presenza di Carlo di Cossè-Brissac la sedusse: essa per qualche tempo combattè i sentimenti di tenerezza che avea per lui, ma non avendo potuto sopirli, e credendo trovar nel suo specchio di che

giustificarli, non ostante l' ingiuria degli anni, ne fece la confessione a detto Signore. Egli non tardò un momento ad adottare il partito, che esigevano, e la convenienza, e il desiderio di miglior fortuna. In risposta baciò colla maggior tenerezza la mano alla Duchessa; probabilmente la politica ebbe in ciò più parte che la passione, e dopo questo fissarono un appuntamento. Qualche tempo dopo la Corte andò a Chambord, Castello fatto fabbricare da Francesco I. La Duchessa fu alloggiata in un Padiglione, ove il Re andava di notte per mezzo di un corridore sotterraneo. Una sera che Brissac si era trattenuto più del solito colla Duchessa, furono avvisati dalla servitù, essersi veduto un lume all' ingresso del corridore, lo che indicava la venuta del Re. La Duchessa sopraffatta fece uscir subito l' amante per altra parte, che s' incontrò con Claudio Thais gran Maestro dell' Artiglieria. Questi riconosciuto Brissac, gli disse qualche cosa scherzando

zando ſul motivo della ſua viſita notturna. Briſſac non ci ebbe piacere; ne avvisò nel dì ſeguente la Ducheſſa, che fece ſubito togliere a quell' indiſcreto la carica di Gran Maeſtro, e la fece dare al ſuo favorito. Da Chambord la Corte andò a Joinville, ove la Regina fu aſſalita da febbre maligna con petecchie. La Ducheſsa ne fu oltremodo dolente, temendo, che ſe ella moriva, il Re non ſi rimaritaſse ad altra giovane perſona, che le rapiſse il di lui cuore. La convaleſcenza della Regina reſe otto giorni dopo la calma a quei, che s' intereſsavano per la di lei conſervazione.

Anno 1549. Il Cancelliere Olivier non avendo avuta per la Ducheſsa tutta la neceſsaria compiacenza per ſoſtenerſi nel miniſtero, cadde in diſgrazia, e per privarlo del principale attributo di ſua carica, la Ducheſsa obbligò il Re ad erigere con titolo d' Ufizio la commiſſione di Cuſtode de' Sigilli, che fu data a Bertrandi. Eſsa maritò due figlie, che ave-

va

va avute dal Re, l'una al Duca di Aumale, l'altra al Duca di Castro, nipote di Papa Paolo III. e in seconde nozze al figlio del Contestabile per far così un argine all'ascendente de' Guisi, che avean maritata al Delfino la loro parente Maria Stuarda Regina di Scozia. Nel matrimonio del giovane Montmorency sopraggiunse un ostacolo, che la Contessa durò gran fatica a poter superare. Questo Signore senza saputa di suo padre avea sposata Madamigella di Pienne, onde fu mandato a Roma per farvi dichiarar nullo dalla Rota tal matrimonio, e dopo varj contradittorj non avea potuta ottenere una definitiva sentenza. Tediata la Duchessa per vedere andar così in lungo questa causa, obbligò il Re a fare un Editto, che dichiarasse nulli i matrimonj contratti dai figli senza il consenso de' lor Genitori. Il Parlamento mediante la confessione di Montmorency di non aver data la sua parola a Madamigella di Pienne, che sotto la clau-

sola

ɔla del paterno confenfo, cafsò tutti gl' npegni prefi colla medefima, e così fpo- ɔ la Ducheffa di Caftro.

Piccati i Guifi per la freddezza del- ι Ducheffa di Valentinois, che loro di- ıoftrava, prefentarono al Re Madami- ella Hamilton parente della Regina di cozia. Il Monarca trovò in effa tante ellezze, tanto brio nella converfazio- e, che non potè far a meno di amar- ι. Era già qualche tempo che fentia ualche difgufto per la Ducheffa, ma afcendente che ella avea fopra di lui, obbligò ad occultare la fua nuova in- inazione. Madamigella Hamilton die- : alla luce un Principe, che fu chia- ıato Enrico come fuo padre, e fu Gran- riore di Francia.

Anno 1559. Il Re per far vedere la ıa bravura alla bella Inglefe, volle ef- r uno dei Cavalieri del Torneo fatto ı occafione delle nozze di Madama Eli- betta fua figlia con Filippo II. Egli rea già rotte diverfe lance felicemente;

volle

volle afsolutamente correrne altre a visiera alzata contro il Conte di Montgommery figlio di Lorges Capitano delle Guardie del Corpo. Questa corsa fu così disgraziata, che la lancia di Montgommery rottasi in minute schegge, il troncone rimastogli in mano colpì il Re sotto l'occhio destro. Il colpo fu tanto terribile che il Monarca cadde senza cognizione, e senza movimento, e morì in capo a dodici giorni senza aver potuto in essi proferire neppure una parola.

Intrighi della Corte di Francia sotto il Regno di Francesco II.

QUando la Regina Caterina vide Enrico ferito, domandò parere a' suoi confidenti se dovea unirsi col Contestabile, o con i Guisi, ugualmente parenti della Duchessa, che odiava mortalmente. La qualità di Lei, di Maria Stuarda, e la lor freddezza colla Duchessa, la diedero a favor loro. Montmorency invitò

An-

Antonio Re di Navarra a venire a prendere a Corte il rango, e l'autorità, che gli dava la sua nascita, ma l' irrisoluzione di questo Principe diede tempo alla Regina, e a Guisi di formare la loro cabala. Il Duca ebbe il comando delle Armate, e il Cardinale la direzione delle Finanze. La Duchessa di Valentinois fu esiliata, spogliata delle gioje, e mobili preziosi, che le avea regalati Enrico, e della sua bella villa di Chenonceaux, che si prese Caterina, ed altro non potè ottenere, che il Castello di Chaumont sulla Loira. Si consolò con Brissac, che le rimase fedele, e la di cui riconciliazione con i Guisi fece sì, che ella non fosse perseguitata. Il Re morì in Orleans non senza sospetto di veleno, dopo dodici giorni di malattia, e diciotto mesi di Regno.

Intri-

Intrighi della Corte di Francia sotto il Regno di Carlo IX. Anno 1560.

CAterina de' Medici dopo molte brighe ottenne la Reggenza in pregiudizio del Re di Navarra. Questa Principessa raffinata in politica, magnifica in tutte le sue azioni, amante di tutti i divertimenti facea servir questi a' suoi progetti ambiziosi. Impiegava indifferentemente per regnare i mezzi legittimi, e gl' illeciti: facea portar sui medesimi carri le macchine da guerra, e quelle per metter su dei balli. Con questa maniera, e mediante la beltà delle sue Damigelle, faceva fare a suo modo i giovani cortigiani. La Corte era divisa in due partiti. Gli Ugonotti aveano alla lor testa il Principe di Condè, e gli zelanti Cattolici eran condotti dai Guisi. Il Re di Navarra, il Contestabile, il Maresciallo di S. Andrea formavano il terzo, e la Regina dividendo queste tre cabale confer-

servava l' autorità della Reggenza. Siccome il terzo partito, o il triumvirato le parea troppo potente, ricorse alla Duchessa di Valentinois per dividere il Re di Navarra, e Montmorency. La Duchessa vi acconsentì per riconciliarsi con i Guisi da essi abbandonata alla discrezione de' suoi nemici, e senza l' appoggio de' quali vedea impossibile poter conservare le immense ricchezze, che le erano rimaste. Seppe ella avvezzar il Contestabile a non riguardare i Guisi come suoi nemici, e col suo acume d' ingegno si mantenne in quello stato florido, nel quale l' avea lasciata Enrico II.

Abbattuto il Triunvirato, Caterina fece uso del mezzo dell' amore per conciliarsi i due Principi della Casa di Borbone; le Damigelle di Rouet, e di Limeuil per diverse strade, ugualmente giovarono a'di lei interessi. La prima diceva tanto bene del Re di Navarra, che gli diede motivo di sapere la cagione di sì fatti elogj; la seconda senza offendere

la

la gloria del Principe di Condè pubblicava da per tutto, che questo sarebbe stato l'uomo, che non avrebbe voluto mai per amante; perchè pieno d'incostanza, e d'ambizione, era incapace di certe piccole, ma grate attenzioni, che fissano il cuore delle Dame. Il Principe di Condè si fece un punto d'onore per disingannarla. La Regina avea sul bel principio dominato il Re di Navarra mercè gli artifizj della Duchessa di Montpensier, e l'era obbligata in quanto che egli aveva receduto dal pretendere alla Reggenza, indi temendo che la Principessa non aspirasse a divider seco lei l'autorità, preferì la mediazione di Madamigella di Rouet che incensava il Re di Navarra, dopo essersi dichiarata ammiratrice delle sue virtù.

Il Re di Spagna avea fatto proporre a quello di Navarra di bandire il Calvinismo alla testa degli zelanti Cattolici, di fare annullare il suo matrimonio con Giovanna d'Albret, sotto pretesto d'eresia

resia, e di sposare Maria Stuarda Regina di Scozia, e d'Inghilterra, Vedova di Francesco. Madamigella di Rouet saputo tal maneggiato, ne risentì il più vivo cordoglio; contuttociò determinò senza difficoltà il suo amante spaventato ancor' esso dal proposto divorzio, a rinunziare a sì pomposi inviti. Questo Principe dal canto suo facendo conoscere alla sua Favorita il sacrifizio, che le facea della più bella Regina del Mondo, esigè assolutamente una riconoscenza. In una sera, che dava a Fontanablò una festa alle Dame, andò in altra parte con Madamigella di Rouet, e profittò così bene della tenera disposizione in cui l'avea posta, che rimase incinta di un Principe, che poi si vide Arcivescovo di Roano. Gli affari del Principe di Condè non andavano così bene con Madamigella di Limeuil; il piano che avea adottato l'obbligavano a certe apparenze di fierezza, e d'indifferenza per accendere d'affetto il suo amante.

Anno 1562. Il Re di Navarra rimasto

ſto ferito all' aſſedio di Roano, vi riceвea frequenti viſite dalla ſua Favorita, il calore della converſazione avvelenò talmente la ſua piaga, che divenne mortale. La Regina lo fece perciò confeſſare, e ſul punto di eſſer trasferito alla ſua Villa di S. Mauro, fu ſorpreſo a Andilli da un ſudor freddo ove morì nel dì 7. Ottobre 1562. all' età di 42. anni; ſubito dopo la Regina chiamò alla Corte il Principe di Condè con tutte le carezze, e favori immaginabili, fuori che la Luogotenenza Generale dello Stato, che gli ſi negò, ſotto preteſto di aver egli troppi riguardi per i Cattolici. L' amore entrò anche quì di mezzo. La paſſione di queſto Principe per la Signora di Limeuil, ſopitaſi già dalle cure guerriere, ſi riſvegliò, e le diede pubbliche pruove di ſua tenerezza, e furon tali, e tante, che la Principeſſa ſua moglie morì di geloſia.

Margherita di Luſtrac, Vedova del Mareſciallo di S. Andrea, ſi era quaſi impe-

pegnata a terminare i ſuoi giorni nel celibato, promettendo la ſua unica figlia al figlio del Duca di Guiſa; e il ſacrifizio de' ſuoi beni immenſi, era il prezzo di queſto parentado. Il ſuo temperamento non le permiſe fare tal riſoluzione. Pensò dunque a rimaritarſi, e a toglier di mezzo l'impegno contratto per ſua figlia col Principe d' Joinville. Per dare un preteſto all' irregolarità di queſte due diverſe intenzioni finſe voler cercare un più ſublime partito alla ſua figlia, e preſe di mira il Marcheſe di Contì figlio primogenito del Condè, volendo con ciò far vedere, che ſe eſſa ſpoſava il padre, ciò era per facilitare l' unione de' loro figliuoli. Non potea prendere il peggior partito. Il Principe indipendentemente dal ſuo genio per Madamigella di Limeuil avrebbe preferita una villanella agli avanzi del Mareſciallo di S. Andrea. Riſpoſe a quei, che gli proponeano la mano di queſta Dama, come l' unico mezzo di aſſicurare a ſuo figlio quella

ri-

dell' erede di S. Andrea, che questo mezzo non era infallibile per il Marchese, non avendo altro che 9. anni, e non potendo il duplice Imeneo esser celebrato nel tempo medesimo, la Marescialla divenuta Principessa avrebbe avuta la libertà di rompere il contratto di sua figlia col Marchese colla stessa facilità, e leggerezza d' animo, come avea fatto col Principe d' Joinville. La Marescialla inteso quest' ostacolo, non si consigliò, che colla sua passione, e credendo toglierlo di mezzo, fece offrire al Principe per donazione fra' vivi, e senza niuna riserva, la magnifica terra di Valery nel Gatinese. Il donativo, infruttuoso per la Marescialla, fu accettato dal Principe, la di cui nascita era troppo sublime per obbligarlo, ricevendolo. Madamigella di Limeuil supponendo dopo un racconto così singolare, che il Principe volesse di certo sposare la Marescialla, credè abbagliarlo, accordandogli tutto quello che poteva dargli. Es-

sendo

ſendo rimaſta incinta, fu eſiliata dalla Corte, e la Regina la fece traſportare alle Monache Franceſcane d' Auſſonne. Rimaſto privo delle due pretendenti, il Principe ſposò Franceſca d' Orleans Sorella del Duca di Longueville, e Madamigella di Limeuil il Sig. di Fremon, che avea tanto traſcurato dopo la ſua bella conquiſta. Madamigella di Roano non fu meglio trattata dal Duca di Nemours a cui ſi era abbandonata ſulla promeſſa di ſpoſarla. Avendo fatti dichiarare nulli dal Papa gl' impegni preſi con eſſa per eſſer Ugonotta, ſposò la Vedova del Duca di Guiſa, rimaſto ucciſo da Poltrot preſſo Orleans.

Subito che il Re fu dichiarato Maggiore, tutte le Dame tentarono la ſua conquiſta. La caccia, e i violenti eſercizj erano più del ſuo guſto, che le tenere cure della galanteria. Intanto Maria Tochet fiſsò i ſuoi ſguardi a Orleans. Il Guardaroba Maggiore la Tour glie la conduſſe, benchè aveſſe già qualche preventiva paſſio-

ne per Montleu Fratello del Vescovo di Valenza, e ne avesse avuto un figlio chiamato Carlo, Conte d' Alvernia. Per distaccarla da Montleu, la cui concorrenza non piaceva, il Re la maritò con Balzac d' Entragues. Qualche tempo dopo si parlò di maritare il Re con Elisabetta d' Austria. Madama d' Entragues avendone veduto il ritratto, e consultato il suo specchio, disse esser sicura del cuore del Re; in fatti l' amò fino alla morte, non ostante che avesse grandissimi riguardi per la Regina sua Sposa.

Questo Monarca fiero all' eccesso fu tanto irritato, che il Duca di Guisa avesse avuto ardire di pretendere fino Margherita sua Sorella, che ne' primi trasporti del suo sdegno ordinò al Gran-Priore, figlio di Enrico II., e di Madamigella Hamilton, di assassinare questo audace. Il Duca avvisato del Regio furore, sposò col parere di sua madre, Caterina di Cleves, e così placò il suo Sovrano.

vrano. Procurò con tutto questo d' acquistarsi la protezione del Duca d' Angiò, ed offrì di servirlo presso la Principessa di Condè. La passione del Duca d' Angiò per questa Principessa era così forte, che volea sacrificarle il Trono di Pollonia. Diede anche qualche segno d' amore a Madamigella di Castelnovo, che fece poca resistenza alle sue premure, ed accortasi di non possedere il di lui cuore si diede in braccio di Nillerolles favorito del prefato Duca. Questo amante ebbe la vanità di vantarsi col suo Padrone della sua buona fortuna, e per premio di tale insolenza fu assassinato, e secondo altri, ebbe tal pena per avere sventata la strage di S. Bartolommeo. Vedendò il Duca d' Angiò non poter fare alcuna breccia sulla virtù della Principessa di Condè, se ne partì per la Pollonia; ma la nuova della morte di Carlo IX. lo richiamò ben tosto in Francia.

Intrighi della Corte di Francia sotto il Regno di Enrico III. Anno 1574.

NE' il tempo, nè la lontanza poterono estinguer la passione di Enrico III. per la Principessa di Condè. Volea per isposarla far annullare il di lei matrimonio col pretesto di Calvinismo professato da suo marito. La Regina Madre, che voleva sola regnare oppose all' idea del suo figlio i vezzi delle più belle Dame di Corte. Alle Damigelle di Castelnovo, e di Elbeuf, il favor delle quali durò poco, successe Madama di Sauvre, che amava il Re di Navarra. Questa servì meglio che potè Caterina de' Medici. Per obbligare il Duca di Guisa suo nuovo amante si diede sì gran premura per isvegliare nel cuor di Enrico un resto di tenerezza per Madamigella di Vaudemont, parente della Casa dei Guisi, che lo determinò a sposarla. Questa Principessa avea ricevute le attenzioni

di Francesco di Lucemburgo di Brienne. Il Re che lo sapea, volea maritarlo a Madamigella di Castelnovo. Questo Signore rispose, che aveva grandissimo piacere, che Madamigella di Vaudemont avesse cambiato così a tempo l'amante, per dividere un Trono; ma che non essendovi tanto da acquistare per lui collo sposar Madamigella di Castelnovo, pregava la M. S. a dargli 8. giorni di tempo per pensarci. In questo mentre se ne fuggì. Il Re che era subitaneo, ma che non serbava rancore, si dimenticò presto di questa disobbedienza, essendo in possesso della sua nuova Sposa. Le sue infinite compiacenze davano motivo a molte ironie in quel secolo di licenza. E per vero dire un Principe, che per fini indiretti riceve una educazione totalmente aliena da quel sublime carattere, che dee mostrare al mondo, è segno, che almeno i posteri compatiscano le di lui debolezze, e non la disprezzino, come anche lui vivente, gli stessi suoi sudditi,

pro-

profittando di quella mollezza, ed effeminatezza che gli avea inspirata madre per tener essa le redini del Regno.

Enrico si abbandonava ora ai più austeri esercizj di pietà, ed ora ai più turbolenti piaceri, e Caterina applaudiva il suo metodo di vivere. Un giorno egli diede una festa a Chenoncenaux ove le Dame comparvero vestite da Ninfe, e colle chiome sparse sugli omeri. Poco tempo dopo il Re andò a ballare in maschera al Palazzo di Guisa. Il ballo rimase disturbato dalla estinzione dei lumi; e questo produsse del disordine. L' esempio del Sovrano inspirava l' amore, o per meglio dir, la licenza nei Cortigiani. Ciò costò la vita a S. Megrino amante favorito della Duchessa di Guisa: 30. uomini postisi in aguato l' assalirono, e lo trucidarono a colpi di spada nell' uscir dal Louvre. Bussì d' Amboise tradito dalla sua amante, cadde nella di lei casa sotto il ferro di 10. assassini. Alcuni mesi dopo si

diede

diede al Louvre, in occasione delle nozze del Duca di Giojosa con Madamigella di Vaudemont, il ballo di Cerere, e delle sue Ninfe, dietro al quale ne venne un carosello, ove i cavalli accordavano i loro passi al suono di varj strumenti; vi fu anche incendiato un fuoco d' artifizio, e gli sbruffi dei razzi formavano, cadendo, le cifre de' nomi dei Duchi, e della Duchessa. Il Dottor Rosa avea molto declamato in pulpito contro una mascherata del martedì grasso, fattasi coll' intervento del Re, che si contentò di dire al Predicatore. „ Sig. „ Rosa vi ho lasciato per 10. anni cor„ rer giorno, e notte le strade di Pari„ gi, e io per averle corse una volta „ sola in tempo di carnevale mi lacera„ te nella Cattedra della verità. Tenete, „ questi sono 400. scudi: guardate se „ con questa somma potete comprar tan„ to zucchero per indolcire l' asprezza „ delle vostre Prediche, e in avvenire „ siate più saggio. „ Tutto il furore de'

Capi della Lega riunito a diffamare Enrico III. non è ftato capace di potere ofcurar lo fplendore delle fue belle qualità. Era bravo, eloquente, liberale, amava le perfone di merito, ed era così umano, che coftretto a punire, lo facea anche con ribrezzo.

Intrighi della Corte di Francia fotto il Regno di Enrico IV. Anno 1583.

ANtonietta di Pons, Marchefa di Guercheville infpirò una così forte paffione nell' animo di Enrico IV. che per lei fi dimenticò della Conteffa di Guichè; come quefta quì lo avea confolato dell' infedeltà di Madama di Sauve. La refiftenza della Marchefa in vece di eftinguere gli affetti del Monarca, gli producea piuttofto il defiderio di fpofarla; le cure della guerra, e i vezzi di un' altra bella fecero fvanire in cuor del Sovrano tal rifoluzione. Nel tempo che il Re faceva l'affedio di Parigi, Maria di Beauvilliers,

villiers, Badessa di Montmartre portossi a ringraziarlo per un salvacondotto che le avea accordato. Essa fece con tanta grazia il complimento, ed era poi di sì bel personale, che il Re non potè acconsentire che ella ritornasse al Convento. La fece condurre a Senlis, ove le fece tante attenzioni, che non potè mostrarsi indifferente alle medesime. Una sera il Re facendo dopo cena il computo delle beltà della Corte, sosteneva non esservi donna più bella della Badessa. Il Duca di Bellegarde disse al Monarca, che se avesse veduta Gabbriella d' Estrees si sarebbe mutato di parere, e gli chiese il permesso di andare a farle una visita a Coeuvres. Il Re gliel' accordò col patto però di voler ancor esso andar con lui. Il Duca amante di Gabbriella avrebbe voluto in tal momento disfarsi di una sì onorevole compagnia; ma non gli riuscì. Parve ad Enrico di vedere in lei una Divinità. Dopo qualche tempo tornò a farle visita vestito da contadino, e con

un sacco di paglia in capo, per non essere riconosciuto da quei della Lega, che andavano inquietando le vicinanze. Bellegarde facendo l'istessa travestitura del Re, Madamigella d'Estrees si potea facilmente ingannare; per lo che ricevè il Sovrano con un'aria sostenuta, e gli disse, che andasse a cambiarsi di abito se volea starsene con lei. Dispiacque a Enrico che fosse andato a traverso il suo disegno, e sempre più invaghito della bella ingrata, diede al di lei Padre un posto in Consiglio affinchè lo dovesse seguitare da per tutto colla famiglia. Le grazie fatte al Padre rendeano la figlia più docile; le operazioni militari impedirono a questo Principe di profittare di sì felici disposizioni. Finchè il Re fu lontano, Gabriella ora dava orecchio al Duca di Longueville, ed ora al Duca di Bellegarde. Subito che ebbe sedate le turbolenze del suo Regno, volle allontanar da se i suoi rivali. Il Duca di Longueville sacrificando il suo amore al desiderio di far

fortu-

fortuna, propose alla sua amante, seco lei adirandosi, una reciproca restituzion di lettere. Gabbriella rese sinceramente tutte quelle che avea del Duca, ma egli si riserbò quelle che scritte gli avea colla maggior tenerezza. Gabbriella irritata da tal perfidia non lasciava di dargli in Corte delle mortificazioni. Per disprezzo ella si mise in una Lega detestabile; e fu ucciso nell'atto di fare il suo ingresso a Dourlens, con un colpo di fucile carico a palla, nel tempo che la Guardia stava facendogli una salva d'onore. Fu accusata Madamigella d'Etrees d'aver subornato un soldato per fare un tal colpo.

Il Marchese di Coeuvres benchè avvezzo ai capricci di sua moglie, e ricolmo de' benefizj d'Enrico, soffriva di mal'animo le di lui visite frequenti presso sua figlia. Per non essere obbligato ad invigilare sulle di lei azioni, la maritò al Sig. di Liancourt, che aveva gran beni, ma lo spirito tanto fatto male,

quanto era il ſuo corpo. Gabbriella non acconſentì a queſto matrimonio, che ſulla parola datale dal Re, che non avrebbe permeſſo che egli lo conſumaſſe. Enrico non potè onorarlo di ſua preſenza. Ridotta alle ſue ſole forze per riſpingere un marito così ſchifoſo, Gabbriella fu capace di reſiſtervi, e ritenne preſso di ſe le parenti invitate alle nozze, fino al ritorno del ſuo liberatore. Il Principe meſse preſso di lei Madama di Sourdis in qualità di Governante. Gabbriella profittò sì bene delle iſtruzioni che le dava, che ſi reſe ſempre più cara al Re, che le diede acceſſo fino in Conſiglio, avendola trovata perſpicaciſſima nel maneggio degli affari. Eſſa partorì ben toſto un figlio, che fu chiamato Ceſare Duca di Vandomo, e fatta Marcheſa di Beaufort ſi diede ogni premura per impegnare il Re a ſpoſarla. Biſognava prima diſciogliere il matrimonio del Sovrano con Margherita di Valois; la Regina non ſi trovò niente diſpoſta, e ciò fu per il ſolo rammarico

rico di vederſi poſpoſta à una perſona tanto a lei inferiore di naſcita.

La Marcheſa vedeva ſempre Bellegarde; ma con molta circoſpezione. Un giorno, che il Re era uſcito di buoniſſim' ora per un affare d' importanza, Arſura, detta anche la Rouſſe, confidente di Gabbriella, le introduſse il Duca. Nel tempo che i due amanti ad altro non penſavano, che a' lor piaceri, Enrico tornò inaſpettatamente, e non vi fu altro tempo che quello di chiudere il Duca in un Gabinetto che riuſciva ſul giardino, e di cui la Rouſſe portò via la chiave; il Re che avea qualche ſoſpetto, diſse, che volea mangiare certe confetture, che erano ſerrate in quel Gabinettto, e che ſe non ſi trovava la chiave ſi buttaſſe a terra la porta. Il Duca non ebbe altro tempo che di ſcappare nel Giardino. Subito che fu in luogo ſicuro, la confidente aprì il Gabinetto. Maravigliatoſi il Re per non avervi trovato neſſuno, credè che foſſe riuſcito a Bellegarde renderſi inviſibile;

La

La Marchesa, che per le maraviglie che si facea il Principe era divenuta ardita, gli fece mille ingiuriosi rimproveri. Ei comprò il suo perdono colla promessa di non esser più geloso di Bellegarde. Dopo qualche tempo un tenero biglietto di questo amante lasciato per caso sulla toelette della Marchesa, e trovato da un Cameriere del Re, lo fece andar per le furie. Ordinò a un Capitano delle sue Guardie, che andasse a trucidare quel temerario. L'Ufiziale disperato per una simile commissione fece tanto rumore, e una strada così lunga, che giungendo al suo destino, non trovò altri che Madama di Beaufort. Nuovi rimproveri di questa Dama al Re, che altro non fece, che mostrarle per contesto la lettera. La Marchesa giurò di non averla letta, e si giustificò benissimo. La clausola dell' accomodamento fu l' esilio di Bellegarde, che ebbe ordine di non comparire alla Corte, fintantochè non si fosse maritato, o avesse condotta a Palazzo la Sposa.

Oltre

Oltre Cesare di Vandomo, la Marchesa ebbe dal Re Caterina Enrichetta, Sposa del Duca di Elbeuf, e Alessandro Gran Priore di Francia. Partorì quest' ultimo dopo che rimase sciolta dal matrimonio; allora fu che vedendosi libera rinnuovò le sue istanze per obbligare il Re a porle in testa la Corona. Siccome egli si era assicurato del consenso della Regina, altro non ci rimanea che fare approvar da Roma il divorzio. Un Manifesto ne spiegava i motivi, e si aggirava sull' eccedente modo di viver liberamente di Margherita. Per obbligare la Marchesa ad attendere con meno impazienza il successo del Trattato, il Re eresse la terra di Beaufort in Ducato coll'annessa dignità di Pari. La nuova Duchessa parve un' altra, e prese un' aria sì modesta, e decente, che il Re pentivasi d' averla accusata d' infedeltà. Partì essa da Fontanablò nella settimana santa per andare a far la Pasqua a Parigi. Essendo all' Ufizio con varie Dame di Corte fece vedere

re a Madamigella di Guisa delle lettere del Re scritte con tutto il sentimento del cuore, e altre di Roma, che la lusingavano del buon esito del suo affare. Subito che si fu ritirata, si sentì un mal di testa così violento accompagnato da convulsioni, che terminarono la di lei vita nel dì seguente. Saputasi dal Re la morte della Duchessa si abbandonò alle grida, e alle lagrime, e fu quasi invisibile per 6. giorni. Calmatisi i primi accessi del dolore, si procurò di farlo andare ad una caccia vicino a Malherbe, Castello della Marchesa d'Entragues, la di cui figlia maggiore parvegli oltremodo amabile. Vi si trattenne qualche tempo. Temendo i suoi Ministri che non gli venisse in animo di sposare Madamigella d'Entragues, che seco lui disputava il terreno a piede a piede, e che non avea meno ambizione della Signora di Beaufort, gli fecero approvare la domanda di Maria de' Medici per sua Sposa. In questo tempo il Re vide a Chenonceaux Madamigella della Bourdaisiere,

fiere, che tenne alquanto occupato il fuo cuore. Rifaputafi da Madamigella d' Entragues quefta corrifpondenza, temè che il Re non le fcappaffe, e rifolfe di effer meno fevera. Rimafe dunque incinta, e fi fconciò a Montecaux, ove il Re medefimo la conduffe, proteftandole che l' amava fino a volerla fpofare. Quando poi ella feppe che a Roma fi trattava il matrimonio di Maria de' Medici, nel trafporto del fuo sdegno, trattò il Re così malamente, che avrebbe difguftato qualunque altro amante. Ma un così bizzarro procedere invece d'indebolire la paffione di Enrico l' accrebbe, e ricolmò di benefizj Madamigella d' Entragues, e la dichiarò Marchefa di Verneuil.

Anno 1600. La nuova Regina giunta dall' Italia, parve ful bel principio che teneffe intieramente occupato il fuo fpofo; ma i di lui fentimenti erano fempre i medefimi per la Marchefa, a cui fpediva fovente de' Corrieri. Volle che foffe prefentata alla Regina, e ne ricevè

vè una fredda accoglienza. Dopo alquanti giorni, l' amarezza che tralucea su' volti delle due rivali rimase sospesa, atteso il matrimonio di Concini, trattato dalla Marchesa con Leonora Galigni, che mantenne col suo credito in carica di Dama d' intimo accesso. Queste erano due creature di Maria de' Medici. Le loro nozze furono differite fino dopo il parto della Regina, che diede alla luce il Delfino, e poco dopo la di lui nascita partorì un figlio la Marchesa, che fu Enrico di Borbone, Duca di Vermandois. Alcuni dissapori messero bentosto in dissensione la sposa colla favorita, e senza speranza di pacificazione. Il Re annojato da queste dissensioni, ripigliò il suo intrigo con Madamigella de la Bourdaisiere, a cui poco dopo succedè Giacomina di Beuil, Contessa di Moret.

Anno 1602. La Marchesa fu tanto irritata da questi intrighi che prese parte in una congiura contro il Re con il Conte di Alvernia, suo fratello uterino, figlio,

figlio, come lei, di Maria Touchet. Informato il Re della congiura, fece offrire un abolizione di colpa al Conte di Alvernia, purchè tornaſſe a Corte, e ſi pentiſſe del ſuo fallo. Negando egli di obbedire, gli ſi fece il proceſſo. La Marcheſa fu condannata per tutto il tempo di ſua vita a ſtarſene rinchiuſa nella Badia di Belmonte delle Torri, e il di lei Padre, e il Fratello ad eſſer decapitati; ma poi il Re commutò loro queſta pena nella carcere. D'allora in poi ebbe più compiacenza per la Regina, ma non avendo trovata altra donna alla Corte che meritaſſe la ſua tenerezza, ſegretamente ſi rappacificò con Madama di Vernueil. La Regina sdegnata perciò proibì l'ingreſſo nel ſuo gabinetto a tutte quelle Dame che ſtate foſſero a far viſita alla Marcheſa.

Per calmar queſto sdegno il Re ſi privò per qualche tempo de' ſuoi amori, contuttociò per tenere eſercitato il ſuo cuore, corteggiò, benchè ſenza frutto,

Ca-

Caterina di Lorena, Duchessa di Nevers. Credè avvantaggiare i suoi affari mandando il Duca di Nevers a Roma per domandare la sua assoluzione, e la Duchessa andò seco lui. Al ritorno di detto viaggio, che durò più d' un anno, Enrico dicea, che questa Dama si era oltremodo cambiata, ma di ciò nulla ne seppe la Duchessa, che amava molto la persona del Re, ma in nulla corrispondeva alla di lui tenerezza.

Anno 1604. Enrico divideva i suoi affetti fra la Marchesa di Verneuil, e la Contessa di Mont, e siccome entrambe aveano i loro favoriti, soffriano in pace la divisione suddetta. L' imprudenza di Bassompiere la risvegliò, ed offrì una scena da ridere. Questo Signore era incaricato di due lettere per le dette Dame. Cominciò dalla Marchesa di cui amava la sorella, e che seco lei abitava. Ebbe l' indiscretezza di dire, che avea anche una lettera per la Contessa. Gliela portaron via, e la Marchesa dopo averla

letta

letta gli dice, che nessun saprà nulla di ciò, facendo fare un Sigillo simile a quello del Re. Bassompiere mandò subito il suo Cameriere a far fare all'Incisore un sigillo simile. Il Cameriere s' imbattè per l'appunto nell' artefice, che avea fatto quello al Re. Quest' uomo temendo di qualche mistero, prende la lettera in atto di volerla esaminare, e a un tratto si getta addosso al latore, che fugge dalle sue mani, ma gli lascia in bottega il ferrajolo, e il cappello. Bassompiere vedendo tornare il suo Cameriere, corse a dire alla Contessa, che avendo voluto leggere un biglietto che avea ricevuto da una Dama, avea preso sbaglio, le raccontò l'avventura del Cameriere, e dell' Incisore, e la pregò a ripetere la lettera dal detto artefice. Questi l'avea deposto in mano di un Presidente della Camera della Tornella. Questo incidente che parea di qualche conseguenza, rimase ultimato dagli amici di Bassompiere, e finì in una burla. Alcuni

giorni

giorni dopo passando il Re colla Regina a Nevilly, ed essendovi in lor compagnia la Principessa di Conty, e il Duca di Montpensier la carrozza ribaltò nella Senna. Il Re, e il Duca non si bagnarono, essendo usciti fuori presto dallo sportello, ma le Dame poco mancò che non rimanessero annegate. La Marchesa saputo l' accidente, disse al Re, che se fosse stata ancor lei in quella compagnia subito che avesse veduta in sicuro la persona del Monarca, avrebbe gridato *la Regina beve*. Questo equivoco motteggio riferito alla Regina, la messe di sì cattivo umore, che stette 15. giorni senza parlare al Re. L'armonia che regnava fra questo Principe, e la Contessa di Moret fu disturbata dall'intrigo che avea col Principe d' Joinville. Per iscusarsi, la Contessa disse al Re, che già sapeva tutto, e che il Principe le avea promesso di sposarla. Il Re lo chiamò per sentirne da lui la verità, ma esso sparve dal Regno; e non vi tornò che dopo la morte di S. M.

Anno

Anno 1610. Il Re fece esaminare attentamente dal Conte di Crameil un intrigo presso la Duchessa di Montpensier per consolarsi dell' infedeltà della Contessa di Moret. Il Confidente fece il fatto suo per se, e non vedendo nessuna speranza, non parlò più della sua incombenza. La Marchesa sapea così ben profittare del disgusto che ne risentia il Rè per l' infelice esito de' suoi amori, che trionfava di tutte le sue rivali. Enrico avea veduta dalla Regina Madamigella di Montmorency, che era una bellissima ragazza. Bellegarde gli esaltò tanto i di lei vezzi, che gliene fece meditare la conquista. E siccome per riuscir bene ci bisognava, che sposasse un amante, che gli fosse indifferente, volle venire in chiaro de' sentimenti che essa avea per Bassompierre a cui era destinata. Avendo scoperta fra di loro più buona intelligenza, di quella che non n' esigeano i suoi amorosi progetti, la maritò al Principe di Condè che non amava la premura del

Re

Re per sì bella persona avea fatto tanto strepito, che il giovane Principe cercò un asilo ne' Paesi-Bassi per togliere ogni e qualunque speranza al Re. Dopo avere impiegati invano varj stratagemmi per richiamare i fuggitivi, il Re mandò il Marchese di Coeuvres in qualità di Ambasciatore straordinario, per domandare all' Arciduca la Principessa, che sarebbe stata poi consegnata o al Contestabile suo padre, o alla Duchessa di Angolemme sua Zia. L' Arciduca dichiarò, che non avrebbe mai disposto della Principessa di Condè senza il consenso del di lei sposo. Vedendo l' Ambasciatore che il suo affare non poteva andar bene, pensò a far rapire la Principessa, ma l' impresa riuscì parimente infruttuosa. Allora il Re si risolvè d' impiegare la forza per ritirare i fuggitivi dalle mani dell' Arciduca, e di dichiarar la guerra a S. M. Cattolica. Dopo aver tentato invano il Re d' Inghiltera per venire a rottura cogli Spagnuoli, fece una lega col

Duca

Duca di Savoja, gli Olandesi, e i Veneziani, tutti interessati ad abbattere la potenza della Casa d' Austria. Ma il tragico fine di questo Principe rovesciò sì vasti progetti.

Intrighi della Corte di Francia sotto il Regno di Luigi XIII. Ann. 1624.

Questo Regno offre sul principio la scena di un intrigo in cui l'amore servì piuttosto di pretesto. Il Duca di Bukingam era incaricato di condurre in Inghilterra Madama Enrichetta destinata sposa a Carlo I. Volle però in tempo del suo soggiorno in Francia far colà un partito favorevole agli Ugonotti. Persuaso della necessità di doversi mettere al fianco di qualche Dama di gran credito a Corte, credè poter trovare nella Duchessa di Chevreuse, la di cui eloquenza, e beltà guadagnava tutti i cuori, la mediatrice la più propria a dar mano alle sue idee. Si era accorto che

il Gran Priore, e Conte di Chalais, primarj favoriti del Duca d'Orleans, erano ugualmente ben trattati dalla Duchessa, le diede varie brillanti feste, alle quali i detti due soggetti erano sempre invitati. Quando il Duca di Bukingam si fu evidentemente assicurato, che Madama di Chevreuse lo amava sinceramente, le disse, che per occultare la loro intelligenza a' rivali, bisognava metterli in una congiura contro il Cardinale di Richelieu, e persuader loro, che quando era sola con Bukingam, il loro discorso non si aggirava che sopra affari di Stato. Il Gran Priore, e Chalais caddero nella rete. Irritati perchè il Duca d' Orleans loro Signore non avea parte alcuna nel Governo, gustarono la proposizione che fu fatta loro d' impegnare detto Principe a dichiararsi capo del partito Calvinista, sotto la protezione del Re della Gran-Brettagna. Il Cardinale avendo scoperto questo maneggio, ne fece ricader la pena sul solo Conte di Chalais a cui fu tagliata la testa.

Anno

Anno 1640. Nel tempo che Luigi XIII. ſtava intento a ridurre gli Ugonotti, era però governato da' ſuoi favoriti. Madamigella de la Fayette ebbe la ſua prima inclinazione, e tutto il ſuo affetto per queſta donna, conſiſteva nell' aver eſſa molto ſpirito. Queſt' uomo, benchè innocente, dette del ſoſpetto al Cardinale di Richelieu, e la Fayette fu eſiliata. Madamigella di Hautefort che ſubentrò in ſuo luogo, avendo meno penetrazione di ſpirito, e condotta, non diede alcun ombra ſul principio all' ambizioſo Miniſtro, ma quando ſcuoprì che era diretta da Madamigella di Chemerault, il di cui genio, e abilità non cedeano a quella di Madamigella della Fayette, non traſcurò coſa alcuna per ſupplantarla. Miſe preſſo il Re *Ciuq Mars* giovane, ſchiavo delle paſſioni, e volontà del ſuo protettore. Queſto favorito ſeppe così bene inſinuarſi nello ſpirito del Monarca, mercè il ſuo zelo diſintereſſato in apparenza, e le maligne inſinua-

 zioni

zioni contro Madamigella di Hautefort, che ebbe la promessa dal Re, che non l' avrebbe più ammessa alla sua presenza. Per distaccare più facilmente il Monarca, si fece viaggiare fino alle frontiere del Piemonte, ove si abboccò con sua sorella. Del resto la sua passione per la d' Hautefort era tanto circospetta, che non si prese seco lei la minima libertà. Un giorno la Regina ordinò a detta Dama di chiudere un biglietto che era appeso al parato della stanza. Il Re che lo vide tentò di torglielo di mano per forza. La Dama non potendo resistere se lo nascose in seno, e questo fu un asilo, che il Re non ardì violare. Per quanto modesta fosse la sua passione era contuttociò delicata, e mista di gelosia. Stette sei settimane senza vedere la sua favorita per averla trovata inconsolabile per la morte del Marchese di Gevres suo sposo, benchè egli avesse fatto tal matrimonio.

Cinq-Mars vedendosi solo possesso-

re

re dell' affetto del suo Sovrano, che l' avea fatto grande Scudiere, aspirò alla destra di Marìa Gonzaga. Si dicea che ne avesse avuta una figliuola, che passò sotto nome di Marchesa d'Arquien, e divenne poi Sposa di Lobieski Re di Pollonia, e Maria Gonzaga sposò Ladislao IV. Il Cardinale, che temeva, che *Cinq-Mars* non divenisse troppo potente imparentandosi colla Casa Gonzaga non volle acconsentirvi. *Cinq-Mars* cercò una consolazione nelle braccia di Marion de Lorme, una delle più belle donne d' Europa. Veniva egli a mezza notte da S. Germano a Parigi, lo che fece sì, che spesse volte non era presente all' alzarsi del Re. Il Cardinale facendogli dei rimproveri, *Cinq-Mars* gli fece un ritratto così vivo di Marion de Lorme, che gli venne desiderio di conoscerla. Questo grand' uomo prima dissimulò, e poi diede incombenza segreta all' Abate di Boissobert, Ministro de' suoi piaceri, di condurre questa Signora a Ruel con Ninon l'Enclos

clos loro amica. Avvisato il Cardinale del giorno in cui queste Dame andavano a veder la sua villa, fece loro preparare una magnifica festa, a nome però dell' Abate di Boissobert. Il Cardinale vide Marion de Lorme senza esser veduto, e la trovò cento volte più bella di quello che si era imaginato. Volle sapere, se *Cinq-Mars* n'era da essa amato, e avendo saputo che gli si era affezionata per vanità, ma che realmente era innamorata del Consigliere des Barreaux, volle tentare questo prediletto amante a cedergliela colle offerte le più magnifiche. Des Barreaux rispose a questa proposizione in aria di scherzo, fingendo di credere il Cardinale incapace di simil debolezza. S. Emin ne fu però così irritata che perseguitò des Barreaux, lo ridusse a disfarsi della sua carica, e a partirsene dal Regno.

Cinq-Mars vedea sempre la sua Favorita, non ostante le proibizioni del Re, che era stato informato da' di lei parenti. Annojato in seguito per gli ostacoli, che si

che ſi metteano a' ſuoi piaceri, entrò in una Lega contro il Cardinale col Conte di Soiſſons, che gli offrì in ſpoſa ſua nipote, indi col Duca di Bouillon mediante il Sig. di Thou. *Cinq Mars* avea ceſſato, all'epoca di queſta Lega, di eſſere il referendario del Re, il Cardinale non gliel' avea meſſo attorno, che per queſto effetto: appena che ſi accorſe che mancava di ſincerità, diventò ſuo nemico implacabile, e lo fece eſcludere dal Conſiglio. Scopertaſi la congiura di *Cinq-Mars* pagò colla teſta il non aver ſervito bene il Cardinale. Queſto Porporato Miniſtro non godè lungo tempo del piacere di aver trionfato de' ſuoi nemici, e il Re medeſimo non ſopravviſse molto al Cardinale.

Intrighi della Corte di Francia sotto il Regno di Luigi XIV. prima della morte del Cardinal Mazzarino.
Anno 1643.

SUbito che la Regina Anna fu provvista della reggenza, richiamò tutti i relegati, scelse per suo primo Ministro il Cardinale Mazzarino, e non lasciò cosa alcuna intentata per obbligare i Grandi del Regno a star d' accordo coll' Emin. Sua. Il Duca di Beaufort confidente delle angustie che la Regina avea provate sotto il precedente Ministero, sperava poter governare in tempo della Reggenza, e non potea vedere l' esaltazione del Mazzarino senza invidia. Tre partiti divideano la Corte, quello di Monsieur, che si lasciava governare dall' Abate della Riviere; quello dei Principi, che comprendeva Luigi Principe di Condè, diretto dalla Duchessa di Chatillon, il Principe di Conti, e il Duca di Longueville sposo

ſpoſo di Madamigella di Borbone; la caſa di Vandomo, e i Principi Loreni ſuoi alleati formavano il terzo. Coligni dirigeva i ſuoi voti a Madama di Longueville; il Duca di Beaufort ſuo amante diſgraziato ſi era attaccato alla Ducheſſa di Montbazon, una delle più belle femmine di Francia, e le avea ſacrificate le lettere di Madama di Longueville. Ei contava tanto ſulla predilezione della Regina, che credè, che facendole vedere qualche tiepidezza avrebbe potuto mandare in rovina Mazzarrino. Queſta condotta non fece che gettare a terra l'edifizio di ſua fortuna. Vedendo diſperſe le ſue miſure per eſser ſtati licenziati i ſuoi partigiani, due volte tentò disfarſi del Cardinale. Informata la Regina delle trame del Duca di Beaufort lo fece arreſtare, e condurre al Caſtello di Vincennes. Fuggitoſene di là ſi collegò co' Principi di Lorena, col Parlamento, e col popolo tutti ſollevati per l'arreſto, e

 pri-

prigionia del Presidente di Blancmenil, e del Consigliere Broussel.

Anno 1649. Le sei Damigelle d' onore della Regina erano tutte belle, e dedite agli amori. Quella, la di cui beltà avea fatto più strepito era Madamigella di Pons. Contava essa fra' suoi amanti i primi Signori di Corte, e fra gli altri i Marescialli di Schonberg, d' Albret, e d'Aumont, i Duchi della Giojosa, di Guisa, e di Candale. Quest' ultimo che tornava trionfante dall' Armata di Catalogna, morì facendo l' eroe innamorato presso una Marchesa di Avignone. Il Duca della Giojosa indirizzava parimente i suoi omaggi a Madamigella di Guerchi che lo sacrificò ben tosto al Commendatore d' Jars. Monsieur nojato dalla folla che assediava Madamigella di Pons l' avea lasciata passare a servire Madamigella di S. Megrino. Il Duca di Guisa tornò dalla sua prigionia di Spagna più innamorato che mai di

Ma-

Madamigella di Pons. Malicorno era il di lei attuale amante. Il desiderio che avea di conservarselo, le messe in capo di situarlo presso il Duca medesimo, che non volle vedere, che di notte, sotto pretesto di sfuggire qualunque rumore. Il Duca ricevendo ogni giorno nuove pruove dell' infedeltà di sua amante, che volea far Regina di Napoli, le richiese per via di Tribunale un pajo d' orecchini del valore di 50. mila scudi, e un ricco apparato, ma perdè la lite.

L' Abate F.... che non avea una passione meno violenta per la Duchessa di Castillon non fu più felice in amore. Andato un giorno a farle visita la trovò molto malinconica, e niuna cosa la potea rallegrare. La sua Dama d' onore dopo diverse partite di piacere offertele, e che la Duchessa rigettò, insinuò all' Abate di condurla alla Fiera di S. Germano, e così gli scroccarono un servizio d' oro del prezzo di circa dugento mila lire.

Anno 1656. La Regina di Svezia venne in Francia, e vi ricevè i più grandi onori da' Letterati. L'amore fece rinunziare a detta Principessa, e la Religione, e la Corona. Amava essa il Conte de la Gardie, e non avendo potuto farlo regnar seco lei, nè farsi amare dal medesimo, perchè si era tutto consacrato alla sorella di Carlo Principe Palatino, rinunziò al Trono a favore del detto Principe. Venne ad abiurare il Calvinismo in Francia, e vi terminò il suo soggiorno, dopo aver fatto giustiziare il suo Scudiere Monaldeschi che sacrificò per essere stato un favorito indiscreto.

Anno 1658. L'affetto che ebbe il Re per le due Nipoti del Cardinale Mazzarrino la Contessa di Soissons, e sua sorella, dee passare piuttosto per un trattenimento, che per una passione. Madamigella Mancini maritata poi al Contestabile Colonna ne era bastantemente convinta, quando diceva a Luigi XIV. „ Voi „ dite che mi amate, voi siete Re, e con „ tutto questo io parto. „ *In-*

Intrighi della Corte di Francia sotto il Regno di Luigi XIV. dopo la morte del Cardinale Mazzarrino.

L' Inclinazione che il Re aveva avuta prima del suo matrimonio, fu come il fiore d' una vera passione, di cui un' altra favorita raccolse il frutto. Madamigella della Valiere una delle Damigelle d' onore di Madama trovava questo Monarca così simpatico per il suo spirito, che lo amava all' eccesso. Ne fece la confidenza ad una delle sue amiche, e la cosa divenne presto così pubblica, che se ne parlò in aria di scherzo al Re. Sul principio non si sentì mosso da una corrispondenza amorosa alla vista di Madamigella della Valiere che era mal fatta, e un poco zoppa. Ma essendo andato a veder Madama a motivo d' una leggiera indisposizione che soffriva, si trattenne con Madamigella de la Valiere, e rimase così incantato dal di lei spirito che

non

non potè fare a meno di amarla. Le sue continue visite a Madama fecero divulgare, che il Monarca era innamorato di detta Principessa, e lei medesima non contribuì poco ad accreditare la voce che si spargea. Il Re per lungo tempo non ardì palesare il suo amore, e quando lo fece, lo eseguì in una maniera indiretta lamentandosi di mal di testa. Madamigella de la Valiere osservò in questi detti la maggiore espressione di tenerezza, ed il Re prese occasione con ciò di dirle che era padrona assoluta della sua vita, e della sua pace. La sua amante non stiede lungo tempo senza esserne persuasa, ed il Re rimase contento.

Il rancore che ebbe Madama nel vedere che il Re avea preferita una delle sue Damigelle, che non avea nessuna bellezza, fece sì, che lo disse alle due Regine, ma senza mostrarne il minimo risentimento. Essa poi ne parlò con tanta asprezza a Madamigella de la Valiere, che la ridusse ad andare a chiudersi

in

in un Convento. Il Re la fece uscir presto, e le diede il Palazzo di Biron che fece mobiliare colla maggior magnificenza. Le due Regine dopo aver tentato tutto per rimuovere il Re da questa passione crederono dovere interporre l'autorità spirituale del Padre Annato suo Confessore. Questo Gesuita fece così male la sua parte, e con tanta asprezza, che il Re gli disse, che lo ringraziava de' suoi servigj prestatigli, e così egli perdè la grazia del Re con gran dispiacere de' suoi Confratri, che non avea consultati su questo fatto. Il Duca di Mazzarrino che facea il bigotto, chiese udienza per l'istesso effetto. Dopo aver raccontata una visione che aveva avuta, che lo Stato era per esser posto sottosopra, se S. M. non lasciava Madamigella de la Valiere, finì col dirli, che gliene dava avviso a nome di Dio. „ Ed io, „ rispose il Monarca, vi consiglio a no„ me mio a mettere meglio in sesto il „ vostro cervello, che mi pare, che sia

„ in

„ in un pessimo stato, e a restituire da
„ buon Cristiano tutto quello che ha ru-
„ bato il vostro Zio. „ L' assiduità del
Re divenendo sempre maggiore per det-
ta favorita, delle persone mascherate en-
trarono di notte in sua casa con scale di
corda: ella potè fuggire il pericolo, ed
allora il Re le diede delle guardie, e un
Maestro di Casa per gustare tutte le vi-
vande che dovea mangiare. Si era ten-
tato di maritarla col Marchese di Var-
des; egli che amava la Contessa di Sois-
sons non volle acconsentire a tale Ime-
neo. Poco tempo dopo Madamigella de
la Valiere diede alla luce un Principe, e
fu fatta Duchessa; era divenuta molto
magra, la passione del Re cominciava a
indebolirsi, e il brillante contrasto della
bella Signora di Montspan l' annientò
ben tosto senza speranza di riacquistare l'
affetto del Re.

La Principessa di Monaco occupò per
qualche giorno l' amorosa scena. Il Sig.
di Lausun suo amante assai piccato del-

la

la di lei infedeltà, rivolſe tutti i ſuoi affetti a Madama di Montſpan. La reflesſione, che fece il Re ſulla buona ſorte del ſuo favorito, amato dalla più bella donna di Francia, offrì agli occhi ſuoi queſta Dama ſotto l' aſpetto di un' altra Citerea. Madama di Montſpan, ſaputo il buon' effetto di ſue attrattive ſul cuore del Re, ſi unì colla Ducheſſa de la Valiere per eſſere più a portata di coltivare la ſua glorioſa conquiſta. Il Monarca divenuto all' eccesſo amante reſe più frequenti le viſite alla ſua antica favorita, e non tardò molto a diſtinguere, che ſi burlavano di lei. Se ne lagnò col Re colla più viva tenerezza, egli le riſpoſe ingenuamente, e nella maniera più obbligante, che potè, che queſta nuova pasſione non gli avrebbe mai tolta la ſtima che nutriva per lei, ma che i Re danno all' amore le Leggi, che l' amore dà agli altri uomini. Madamigella de la Valiere che era preparata a tal riſpoſta ſi ritirò nel Convento delle Carmelitane, vi

preſe

prese l'abito qualche tempo dopo, e volle segnalare la sua vocazione con questi versi.

Due gran Re per avermi, fatti si son la guerra,
L'uno è del Ciel *Monarca, e l' altro è della Terra.*
Scortommi in questo luogo del Cielo *il gran Regnante.*
Non v'è su questo globo bene giammai costante.
D'Iddio mi veggo sposa, e il Mondo *il ciglio inarca,*
Che fui mondana femmina d' un gran terren Monarca.

Il Re voleva allontanare il marito della sua nuova favorita dandogli dei luminosi impieghi, esso gli ricusò tutti, e si vestì a bruno, come se gli fosse morta la moglie. Ritiratosi presso i Monti Pirenei ricevè colà una grossa somma di danaro per rimettere in buon ordine i suoi affari, Lausun ridotto al titolo di amico di Madama di Montspan si adira seco lei, e le fa dei discorsi ingiuriosi. Il Re gli riu-

riunisce, ma l'ambizione di questo favorito era così eccedente, che ardì domandare al Re la mano di Madamigella di Montpensier; e fece tanti raggiri per ottenerla, che il Re sul principio oltremodo maravigliato promesse poi di non opporsi a un matrimonio così disugale, attesa la gran differenza che passa fra un semplice Gentiluomo, ed una Principessa del sangue. Lausun fece una mancanza che non potè mai più riparare. In vece di sposare Madamigella nel momento del consenso dato dal Re perdè il tempo in immensi preparativi, per le nozze, e in tanto la Famiglia Reale indusse S. M. a revocare la sua parola.

Madama di Lude Canonichessa di Lorena fu per qualche tempo compagna degli amori di Madama di Montspan. Questa era la sorte di Madama, di procurare al Re, che amava, delle altre donne senza che le volesse. Madamigella di Fontange che era una bellezza perfetta, era stata una delle sue Damigelle d' onore.

nore. Aveva un' aria così ingenua, e al tempo stesso così predominante, che ella avrebbe ben tosto rapita tutta la tenerezza del Monarca a Madama di Montspan. Subito che questa rimase convinta che bisognava cedere il posto, si ritirò, ma senza allontanarsi dalla Corte, ove la sua nascita, e la sua buona maniera le conservavan sempre una qualche influenza. Qualche tempo dopo Madama di Fontange partorì, e cadde in un languore che la rese assolutamente inutile. Una perdita di sangue, ed altri sintomi conducendola alla tomba, fecero supporre che fosse stata avvelenata. La sorte di sua rivale non divenne perciò migliore, il Re non le facea che delle visite indifferenti. Si accorse finalmente che prendea più gusto per Madama di Maintenon Aja de' suoi figli. Madama di Montspan era quella che avea fatta la Vedova Scarron tuttociò che ella era, e quel che più la piccava era di esser persuasissima che il Re nel bene

che

che volea a questa Donna non avea per lei la minima debolezza. La detta Vedova Scarron aveva importunato il Re con un mondo di memoriali per avere una pensione, che ottenne a forza d' essere importuna. L' occasione di vederla sovente, accostumò il Monarca al suo spirito, e al suo carattere. Poi appoco appoco interessandosi nella sua conversazione, raccomandò a Madama di Montspan di distinguerla, ed ei poi la distinse così bene, che la fece Marchesa di Maintenon. Finalmente detta Marchesa si vide a un tratto nella confidenza, e nel favore del Re, e fu la sola consolazione che rimase a questo Monarca dopo la morte di Madama di Fontange. E' noto abbastanza quanto affetto avesse per lei fino alla morte, Luigi XIV.

FINE.

I PERICOLI DELL' IGNORANZA

MAdama Gulmi era una di quelle donne altiere, e testarde che una volta che hanno adottato un pregiudizio non lo rimuovono più dall' animo loro; di quelle persone finalmente che non conoscono che gli eccessi, e nelle quali la vera ragione è sempre muta. Una severità male intesa si univa agli altri suoi difetti; giudicate da ciò dell' educazione che dovea ricever Giulia sua figlia unica. Questa giovine zittella in età di 16. anni riuniva in se le grazie della figura, e del corpo, ma il suo spirito senza cultura mettea un ostacolo allo sviluppo di mille buone qualità di cui era dotata: il suo carattere in conseguenza de' discorsi di sua madre, di dolce che era per natura, divenne feroce. Fuggite gli uomini, le dicea questa madre austera, sono

ſono moſtri, ſono ſeduttori, che non poſſono far' altro che mandarvi in perdizione, fuggite l' amore perchè queſto è il veleno dell' umanità. Giulia ancora bambina, teneva bene a mente queſte lezioni, ma divenuta grande, ma giunta all' età in cui le paſſioni cominciano a germogliare, fu meno docile, e conobbe che le s' inſegnava quello che era impoſſibile oſſervare. Fin d' allora cominciò a diffidar di ſua madre, e a conſiderarla piuttoſto come una tiranna, che cagionava la ſua infelicità: Avrebbe voluto anche romper le catene, che le pareano un peſo troppo grave; ma oſſervata ſempre da Madama Gulmi, e non potendo fare un paſſo ſenza eſſere accompagnata, la ſua vita era un continovo tedio, e l' aurora non le annunziava mai un bel giorno: paſſava la mattina nel ritiro, e nella meditazione, nel dopo pranzo ſua madre la conducea dalle ſue conoſcenti, vale a dire, da quelle donne del ſuo

ca-

carattere ove i discorsi si aggiravano sopra la mormorazione del prossimo, ed ecco come era educata la sventurata Giulia: Essa sospirava nel vedere quale libertà godeano le altre zittelle sue coetanee. Se due persone di differente sesso presentavansi agli occhi suoi, il cuore le palpitava, e le facea sentire la necessità di amare, invidiava la loro sorte, e sotto i più bei colori andava fra se dipingendo Amore. Ah! quanto è forte la natura: volerla vincere è una follia; madri non isperate questo trionfo sulla vostra prole. Tenerla ne' limiti dell' onore, e della ragione, questo è il vostro dovere. Finalmente Giulia vide il fine di sua schiavitù; sua madre morì, sparse qualche lacrima come tenera figlia, ma queste si asciugarono ben tosto: Tutti quei che hanno tiranneggiati i loro figli, debbono aspettarsi di cadere in simile oblio. Giulia Orfana in età di 18. anni, passò sotto la tutela di un Zio dimorante a Parigi: Arriva nella Capitale,

tale, e l'alletta, e la feduce; Che differenza dalla maniera di penfare di fuo Zio con quella di fua Madre! Egli univa alla dolcezza, e alla compiacenza uno fpirito profondo, e fenza pregiudizj, poffedeva in una parola le qualità, che formano il vero Filofofo, per la qual cofa Giulia riprefe una novella efiftenza entrando nella di lui cafa; ivi godè di quella libertà onefta, e neceffaria alla felicità di noftra efiftenza; ivi fi abbandonò a' fenfibili piaceri della focietà. Ma per fua difgrazia, lo Zio che farebbe ftato in grado di darle a conofcere della Società medefima, e i contenti, e i pericoli, fu obbligato ad andare in Provincia per qualche tempo per ultimar colà degli affari di premura. Siccome il Sig. Felice, così chiamavafi lo Zio, non fi era mai ammogliato, Giulia diventò la padrona della cafa in fua affenza. Non avendo alcuna efperienza, e abbandonata a fe medefima in una Città, dove i precipizj fi offrono per ogni parte, afcofi fotto i fiori, a quai pe-

ricoli non era ella esposta? Il Sig. Felice l'aveva presentata prima di sua partenza a varie case che egli frequentava; si può giudicare dalla di lui maniera di pensare, della qualità delle persone presso le quali introdusse la Nipote; ma, e chi non sà, che anche nelle migliori Società s'introducono certe persone, che non ne son degne, e che per la convenienza, e per certe circostanze non si possono escludere. Giulia fece pruova di questa verità; essa andava sovente in una di queste case, ove si era resa intima amica di Madama Dubois, che n' era la padrona; questa era una giovane donna adorata da suo marito, e che in fatti possedeva tutte le qualità che poteano renderla stimabile agli occhi suoi: questa felice, e rara coppia passava de' giorni felicissimi, e beati; le persone che riceveano erano in numero ben ristretto, perchè ne aveano fatta la scelta; non vi erano maldicenti, non vi erano damerini, nè donne del gran mondo; ma persone sensate, ed oneste; contuttociò tal-

volta

volta vi veniva un giovane che in nulla raſſomigliava alle mentovate perſone; ma non ſi potea fare a meno di ammetterlo alla converſazione, perchè ſuo padre avea fatti notabili ſervigj al Sig. Dubois; oltre di ciò le ſue viſite erano rare per la ragione che non ſi ha guſto di ſtare in compagnia di quegli che non penſano come noi. Ma quando egli ebbe veduta Giulia andò più aſſiduamente in detta caſa. Il giovane in età di 24. anni riuniva tutti i difetti che coſtituiſcono l' uomo ſciocco, e vanerello, difetti baſtantemente comuni a Parigi. Incapace di raziocinio, altro non aſcoltava che il delirio della ſua immaginazione; poſſeſſore di un patrimonio riſpettabile in altro non lo impiegava, che nella diſſolutezza, e nei piaceri groſſolani, che pagava a caro prezzo; calunniatore come i ſuoi ſimili, infamava le donne che praticava col vantarſi di aver ricevuti da eſſe preteſi favori; nel reſto uomo di bell' aſpetto che ſapeva ben danzare, guardarſi a uno

 ſpec-

ſpecchio, pigliar tabacco con grazia, e ſpacciare mille galanti eſpreſſioni preſſo le belle, ſenza però che il cuore ſi accordaſſe colla lingua. Tutte queſte coſe, che non ſervono che a far deteſtare un uomo dalle zittelle bene iſtruite, ed educate, ſono preciſamente quelle, che piacciono alle donne del gran mondo, e a quelle che come Giulia, che entrava di freſco nel mondo, non conoſcono nulla, e non eſſendo capaci di alcun diſcernimento, ſi laſciano ſedurre da una falſa luce, e prendono per ſentimento quel linguaggio affettato, e ſuperficiale che non ingannò mai ſe non le perſone le più illuminate; non dee dunque far meraviglia, ſe Giulia rimaſe burlata da queſte falſe apparenze. Eſſa vide Melidoro, eſſa ammirò i ſuoi geſti, e le ſue maniere; avvezza a vivere ſotto la ſoggezione, e a provare dei continui rifiuti, la garbatezza, la compiacenza del giovane intento a piacerle fin nelle minime coſe, l' incantò. Bentoſto l'amore penetrò nel di lei cuo-

re

re, bentofto ella non ebbe altri occhi che per Melidoro. Egli vide il fuo trionfo, egli mife tutto in ufo per profittarne; ma non effendo un uomo da tenere il fegreto in cuore, ne fece la confidenza a' fuoi amici, e compagni delle fue fcempiataggini; effi fi congratularono feco lui per i favori che farebbe ftato per ottenere, e Giulia divenne fino da quel giorno la vittima de' loro rei giudizj. Quefta infelice in preda ad un amore funefto, vi fi abbandonava intieramente. Temendo Melidoro che non fe n' accorgeffero in cafa di Madama Dubois, e che de' falutevoli configli non diftoglieffero Giulia dalle fue premure, rifolvè di prendere fu quefto punto delle precauzioni. Le dipinfe i padroni di quella cafa come perfone ridicole, nemiche della natura, e de' piaceri, alle quali tutto era fofpetto, e che fi fcandalizzavano delle cofe anche più innocenti; concluſe finalmente, che effa non dovea da quì avanti far loro delle vifite tanto frequenti, e che per vederfi con maggior liber-

tà, le avrebbe fatta fare conoſcenza con una Vedova degna della maggiore ſtima, i di cui conſigli gli erano ſtati ſempre una Legge; in ſua caſa, diceva egli, non vedremo più regnare una ſeccante ſoggezione; là potrò con libertà eſprimervi l'amor mio; la detta Dama è l'oneſtà medeſima, ma non conobbe mai gl' inſulſi ſcrupoli. Queſte fallaci parole delle quali Giulia non vedeva il pericolo, la fecero cader nella rete; accettò l'offerta, fece viſita alla Dama da cui ne ricevè mille carezze, e le promiſe di voler andare ſpeſſo da lei. Una perſona più illuminata di Giulia avrebbe a prima viſta conoſciuto i coſtumi di queſta nuova conoſcenza, e piena d'indignazione contro di lei, e per quello che l'avea sì poco riſpettata per condurla in quel luogo, gli avrebbe entrambi ſcacciati da ſe con diſprezzo. Ma Giulia non vide alcun difetto, e non eſaminò coſa alcuna. La Dama ſi guadagnò la ſua confidenza, e ſe la ſua maniera di eſprimerſi, la

ſua

ſua aria troppo libera offeſero talvolta il pudore di Giulia, Melidoro accorſe toſto a ſuperare i di lei ſcrupoli, e le fece attribuire ad un affetto di pregiudizio, l'oneſtà che parlava al ſuo cuore. Infelice Giulia! veggo l' abiſſo aperto ſotto i tuoi paſſi! uno ſcellerato ſi abuſa di tua ſemplicità, di tua innocenza! altro non cerca che rapirti l'onore; fuggi lontano da lui; e dove mal ti ſei perduta? In fatti queſta preteſa Vedova, queſta donna che ſi era dipinta così amabile, e virtuoſa, era una diſſoluta, che abbandonata nella ſua giovanezza a tutti i traviamenti del libertinaggio, non era giunta all'età, nella quale i piaceri di queſta ſpecie ſvaniſcono, che per darſi in preda a un altro genere di depravazione, ricevendo in caſa la gioventù dell' uno, e l' altro ſeſſo; ma che dico? ella ſeppe più volte ſedurre l' innocenza, e più di una giovane zittella caduta nelle ſue reti divenne preda di un infame diſſolutezza. Melidoro avea prevenuta queſta

donna, che per timore d'irritare Giulia, la riceveva ſempre in una camera ſegreta, di dove eſſa non potea vedere i raggiri, che ſi faceano per caſa. Colà andava Melidoro, colà impiegava tutti i mezzi capaci a perſuaderla ad abbandonarſi a lui ſenza la minima riſerva; ma l'onore, ma la virtù combattevano tuttavia contro di lui nel cuore di Giulia; voleva eſſa amare, e conciliare la decenza coll' amore. Inqueſto tempo Melidoro diſtruggeva a poco a poco i ſuoi ſcrupoli; il tempo ſi avvicinava, ed era per ſoccombere alla ſeduzione, quando il caſo le fece, a ſue ſpeſe aprire gli occhi, ſul pericolo che la circondava.

Il ritorno del ſuo Zio l'obbligava da qualche giorno a prendere delle precauzioni perchè non ſi veniſſe a ſcuoprire il ſuo intrigo con Melidoro; prendeva ſempre i momenti ne' quali i ſuoi affari l' allontanavano dalla propria caſa per andare dalla Vedova. Il Sig. Felice non ſi accorſe di nulla, e forſe ſarebbe rimaſto

più

più lungo tempo in questa sua tranquillità, se i conjugi Sigg. Dubois non ricevendo più visite da Giulia, e avendo inteso indirettamente qual'era la casa che essa frequentava con Melidoro, non avessero risoluto di avvisarne suo Zio; ma ciò non seguì se non alcuni giorni dopo il suo arrivo, che poterono avere occasione di far ciò. Questo galantuomo fremè sentendo tal novità; subito si dà ogni premura di allontanar Giulia dal precipizio, in cui stà quasi per inabissarsi; contuttociò mette in pratica molta precauzione, vuole assicurarsi della verità prima di fare alcun passo presso la sua nipote. Interroga destramente la Cameriera, che avea lasciata allorchè partì, ma questa donna, che era nella confidenza della sua padrona, e che l' accompagnava per tutto, seppe eludere la sua dimanda, e non potè scuoprir nulla per suo mezzo. Allora si risolvè a far pedinare la nipote, e sente col più forte rammarico, che i Sigg. Dubois non lo hanno ingannato.

La mattina successiva a tal scoperta mostra aver premurosi affari, per i quali dice non poter ritornare a casa, che a notte avanzata; esce sul far del giorno, e sua nipote non tarda a seguirlo accompagnata dalla sua cameriera. Nascostosi dietro la porta di casa, la vede uscire, ed ei le và dietro; entra in casa la Vedova, e vuole sorprenderla; ma per un momento sospende questo trasporto, affine di dar tempo a Melidoro di arrivar là, se ancora non vi è giunto. Giulia che doveva in quella mattina pranzar con lui, ed altri suoi giovani amici, stava per mettersi a tavola, quando si sentì un gran rumore; si apre la porta; un Esente della Guardia della Città entra dentro seguitato dalla sua scorta; arresta la Vedova, arresta Giulia, che crede essere una donna della medesima qualità. Giulia assorda il Cielo colle sue grida; Melidoro, e i suoi amici fanno invano resistenza, ella è condotta via, e messa in una carrozza colla Vedova. Stavano per partire quando il

Sig.

Sig. Felice testimone di questo spettacolo corre verso l'Esente, e dice dovergli dire qualche cosa di gran premura riguardo a dette due donne, ma che non può far ciò che in presenza di un Commissario. Si conducono dunque da uno. Giulia più morta che viva cade in deliquio riconoscendo suo Zio; contuttociò quest'ultimo spiega l'affare in poche parole all'Ufiziale del Buon Governo. La Vedova confusa, e sconcertata fa la confessione, e la spiegazione di questo intrigo. Il Sig. Felice si sente agitato dal furore sentendo l'indegno complotto formato da Melidoro contro sua nipote, e non si placa un poco che nell'istante in cui la Vedova soggiunge, che Giulia non ha soggiaciuto alla seduzione. Questa sventurata ritornata in se, freme al racconto che gli si fa, e de'costumi della Vedova, e del libertinaggio di Melidoro, si aprono i suoi occhi, riconosce il suo fallo, e un torrente di lacrime inonda il di lei volto. Il Sig. Felice la con-

duce a casa, e la Vedova vien condotta nell' orribile abitazione nella quale dee espiare la sua cattiva condotta. Melidoro temendo della sinistra conseguenza di questo affare fugge dalla casa paterna prima che suo Padre sappia questo, e torna al Reggimento in cui avea già preso servizio. Frattanto Gulia arrivata in casa del Zio, tiene il contegno di un reo vicino a sentirsi pronunziare la fatal sentenza, che lo dee condurre al supplizio; ella vuol parlare; ma la lingua le niega il suo soccorso; le lagrime sole le servon d' interpetri. Il Sig. Felice penetrato da tale spettacolo, unisce i suoi pianti a quei della nipote, la consola, la ricolma di carezze, e stringendola fra le sue braccia, esclama. Sventurata Giulia calma il dolore che ti opprime, tu hai commesso un gran fallo, egli è vero, la tua perdita era inevitabile, se la Provvidenza non fosse stata sollecita a soccorrerti; ma il tuo cuore non era reo, tu l' avevi consecrato al vero amore, e

non

non alla dissolutezza; la disgrazia ha voluto che tu ti sii ingannata nella scelta, e tua madre sola n'è la cagione. Se invece di volere soffogare in te tutte le passioni, lo che è impossibile, non avesse fatto altro che moderarle, e contenerle ne' debiti confini; se invece di dipingere a' tuoi occhi tutti *gli* uomini come tanti mostri, si fosse applicata a farti distinguere i galantuomini da quelli che non lo sono, e l'amor virtuoso dal libertinaggio, tu non avresti rigettati i di lei consigli come contrari alla natura; il tuo cuore più delicato nel cercare di accendersi, sarebbe stato difficile nella scelta, ed avrebbe saputo sarne una buona. Questa trista esperienza, mia cara Giulia, ti serva per sempre di lezione; ecco tutto quello che esigo da te; io ti rendo la mia amicizia, e spero, che in nessun altro tempo non avrò luogo di pentirmene. Queste parole salutari resero Giulia a se stessa; in mezzo all'effusione di sua riconoscenza, e quando vuole esprimerla

a que-

a questo Zio benefico, altro non pronunzia che male articolati accenti; ma i suoi sguardi parlano per lei; finalmente gettandosi nelle sue braccia, l'inonda di lacrime. Una scena così tenera avrebbe mossi i cuori più sensibili. Giulia fu in avvenire assai circospetta, e suo Zio non ebbe mai più occasione di lagnarsi di sua condotta.

FINE

DEL TEMPIO DI GNIDO

Canto Quinto.

IO favellava ancora
Al giovane Aristeo
De' miei teneri amor, che l' invogliaro
I proprj a sospirar: qualche ristoro
Porgergli al cor cercai,
E a volermi narrarli io lo pregai.
Ecco ciò ch' ei mi disse;
Nulla obliai; poichè lo stesso Dio
Che il racconto amoroso
A lui ponea soavemente in bocca,
Ma il Nume istesso ispira, e il cor mi tocca.
Tutto prese egli a dir, nel mio racconto
Semplicissimo sia: tutti i miei casi
Son di un tenero core i sentimenti,
Son le mie pene, i miei piacer; l' amore
L' amor mio per Camilla

Forma la mia felicità più vera,
Forma dei giorni miei la storia intera.
D'un dei primi Gnidiani
Figlia è Camilla mia, Camilla è bella;
La sua fisonomia direttamente
Và a pingersi nei cor: tutte le donne
Che formano desii, chieggono ai Numi
Le grazie di Camilla;
Ed ogn' uom che la vede
Vorria vederla sempre,
O un' altra volta ancora
Di rivederla teme.
Ha nobil aria, amabile figura;
E modestia è con loro;
Occhi ha vivaci, e a tenerezza pronti;
Regolari fattezze, e tai che pare
L' una per l' altra espressamente fatta:
Ha mille grazie e mille, in lei schierate
Per involare ai cor la libertate.
Ornamenti non cerca,
E pur meglio d' ogni altra è sempre ornata:
Ingegno ha tal, che pari all' altre Belle
Raro accorda Natura:
Ai gravi sensi, al gioco,

Egual-

Egualmente si piega:
Come Pallade istessa,
Se il vuoi, Camilla penserà; se il vuoi,
Può le grazie emular ne' scherzi suoi.
Più ch' hai di spirto, e più ne trovi in lei;
Sempre figlia è del cuor la sua favella;
In ciò che dice, in ciò che fa ti sembra
Ingenua Pastorella;
E i delicati, i dolci
Vezzi che su Camilla il Cielo ha sparsi
Si fan sentire in lei più che osservarsi.
Tale è Camilla mia; m' ama Camilla;
E' fuor di se quando mi vede; e mesta
Quand' io la lascio; e come
Se viver potess' io senza di lei,
Vuole ch' io le prometta il mio ritorno.
Le dico ognor, che l' amo; ella mi crede;
Le dico che l' adoro; il sa; ma gode,
Come se nol sapesse, allor che il dico,
Sei la felicità de' giorni miei,
Le dico; essa risponde:
Tutto il mio ben tu sei:
Tanto Camilla mia m' ama, che omai
Sento a crêder disposto il pensier mio,
Che

Che di tanto suo amor degno son' io.
Già trenta volte era comparso il sole,
Da che vedea Camilla,
Ma senza osar di dirle ancora: io t' amo;
E quasi senza a me medesmo dirlo:
Più che amabil Camilla a me parea,
Meno d'intenerirla avea speranza.
Le tue rare bellezze, o mia Camilla,
Mi toccavano il core;
Ma mi dicean pur anco:
Non è, non è per te tanto splendore.
D' obliarti cercai;
L' adorabile tua volli dal core
Immago cancellare: Oh me felice!
Non potei cancellarla; e questa immago
Restò nel cuore, e resterà mai sempre.
Dico a Camilla: un giorno
Lo strepitoso mondo a me piacea;
Ed ora in traccia solo
Di solitudin vo: nutriva in mente
Ambiziose idee;
Ed or la tua presenza, altro non bramo.
Volea per mare, e per rimote terre
Errando gire: oggi non è il mio core,

Che

Che cittadin del luogo, ove tu vivi;
E ciò che non sei tu bell' idol mio,
Tutto dinanzi agli occhi miei fuggio.
Quando Camilla mia prende a parlarmi
Della sua tenerezza, a dirmi ancora
Qualche cosa le resta:
Crede aver obbliato
Quello che mille volte hammi giurato.
Vago così sono di udirla, ch' io
Fingo talor di non prestarle fede,
Ond' ella ancor di nuovo il cor mi tocchi,
Indi tra noi si fa dolce silenzio,
Tenerissima lingua degli amanti.
Quando fui lunge da Camilla io voglio
Di ciò che udire, e che veder potei
Renderle conto: e di che mai mi parli?
Ella mi dice; parlami d' amore,
E se nulla pensasti,
E se non hai che dirmi; ah lascia almeno,
Lascia ch' io te ne parli.
Le braccia al collo mio talor serrando,
Mesto sei tu, mi dice:
Mesto son' io, rispondo;
Ma la mestizia degli amanti è dolce.

Sento

Sento ſcorrere il pianto ;
Nè sò dirne il perchè , mentre tu m' ami .
Non ho di che lagnarmi , e pur mi lagno.
Ah ! dal languor non trarmi, in cui mi trovo;
E laſcia ch' io ſoſpiri
Le mie gioje ad un tempo, e i miei martiri.
Nei traſporti di amor troppo agitata
E' l' alma mia ; vien tratta
Verſo il ſuo ben , ſenza goderne : almeno
Or della ſteſsa mia meſtizia io godo .
Ah ! non tergerle nò , dolce mia vita ,
Queſte lacrime mie ; laſcia ch' io pianga :
Che importa il pianto , ſe felice io ſono ?
Talora , amami , dice , amami , o caro ;
Cara , sì che t' amo io : ma come mi ami ?
Oh Dio ! le dico : io t' amo ,
Come ti amava : e dove ,
Fuori che negli ſteſſi affetti miei ,
Trovar miſura all' amor mio potrei ?
Sento che d' ogni parte
Vengon lodi a Camilla :
Mi piaccion queſte lodi ,
Quanto ſe foſſer mie , ſe non più ancora .
Se qualcuno è con noi

Con

Con sì amabili grazie ella favella,
Che rapito son' io d'ogni suo detto:
Ma oh Dio! più bramo ancora
Che Camilla tacesse.
Quando cortesemente
Si rivolge a taluno,
Esser quegli vorrei,
A cui cortesemente ella si volge.
Ma che? fra me poi dico:
Allora io non sarei
Così amato da lei.
Guardati, o mia Camilla,
Dalle frodi amorose: oh quanti amanti
Diran di amarti, e ti diranno il vero:
Diran di amarti poi quanto t'am' io:
Ma, lo giuro agli Dei, mio bel tesoro,
Niuno amarti può mai quant' io ti adoro.
Se da lunge io la veggo,
Oh come il sen si accende!
Come palpita il cuore!
E quando si avvicina, e quando giugne,
Par che l'anima mia lasciar mi voglia,
Par che sia sua quest' alma.
Talor col labro o colla mano audace

Io

Io tento d' involarle alcun favore;
Ella mel niega, e nel momento istesso
Un altro al mio desir ne ha già concesso.
Arte questa non è; pudore, amore
In quell' amante sen vengono all' armi;
Vorria tutto negar, tutto accordarmi.
Non ti basta, mi dice,
Non ti basta ch' io t' ami?
E che puoi tu bramare, oltre il mio core?
Io bramo, idolo mio, bramo, che meco
Tu cada in quell' errore,
Che vuole e che difende un vero amore.
Camilla, se di amarti
Io cesso un dì, la Parca rea s' inganni,
L' ultimo de' miei dì creda quel giorno;
E tronchi il resto di una vita ahi! troppo
Piena di duol per la memoria viva
Del tempo, in cui ti amava, e in cui gioiva.
Qui sospirando tacque
Il tenero Aristèo: ben m' avvid' io,
Ch' ei restò dal parlar della sua Bella
Sol per pensare a quella.

Fine del Canto Quinto.

Poeti diversi.

OPere di Dante Alighieri colle note del Venturi T. 6. in 8. Firenze.

Virgilio Opere tradotte in versi dal P. Ambrogi T. 4. in 12. Roma.

Petrarca rime in 12. Venezia.

Tasso la Gerusalemme in 12. Padova con figure.

Ariosto Opere T. 4. in 12. Venezia.

detto Orlando furioso T. 2. in 12. Venezia.

Berni Orlando Innamorato T. 2. in 12. Venezia.

Morgante di M. Luigi Pulci T. 2. in 12. Firenze.

Bajamonte Tiepolo T. 2. in 12. Venezia.

Tassoni secchia rapita in 8. Venezia.

Rime di Paolo Rolli in 8. Venezia.

Rime dello Zappi, e Maratta T. 2. in 12. Venezia.

Poesie Bernesche del Saccenti T. 2. in 8. Roveredo.

Chiabrera Poesie T. 6. in 12. Venezia.

Rime del Menzini T. 4 in 12 Venezia.

Poesie liriche del Damiani T. 2. in 8. Firenze.

Poesie dell' Ab. Pietro Metastasio T. 8. in 12. Venezia.

Rime d' Angelo di Costanzo in 8. Venezia.

Aminta del Tasso, e l' Orfeo ec. in 8. Padova.